



LO SCARPONE

NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno 64 nuova serie
N. 15
1 settembre 1984

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO II/70 - IN CASO DI MANCATO RECAPITO RISPEDIRE A: C.A.I. - VIA U. FOSCOLO 3 - 20121 MILANO



**RENDEZ-VOUS HAUTES MONTAGNES
19-26 AUGUST 1984 GRIMSEL**

Fondato nel 1931 da Gaspare Pasini
Pubblica i comunicati degli Organi Centrali e del Collegio dei revisori dei conti e dei probiviri del C.A.I., nonché delle Sezioni, Sottosezioni, del C.A.A.I. e dell'A.G.A.I. compatibilmente con le esigenze redazionali e lo spazio disponibile.

Redazione e Amministrazione: C.A.I. Sede Legale:
Via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano - Tel. 802.554-805.75.19

Direttore responsabile e redattore:
Mariola Mascladrì
22032 Albese (Como) - Via Cadorna, 2
Telefono: 031/428219

Servizio pubblicità: Ing. Roberto Palin
10128 Torino - Via Vico, 10 - Tel. (011) 591389 - 502271

Impaginazione: Augusto Zanoni

Stampa: New Press di Botta Marzio & C. a.s.s.
Via E. Cosenz, 8 - 22100 Como

Tariffe in vigore dal 1-1-1984

Copia: ai soci L. 500, ai non soci L. 1.000.
Abbonamenti: ai soci L. 7.200, ai soci giovani L. 4.200, ai non soci L. 15.000 - supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 14.000
Cambî d'indirizzo: L. 500
Abbonamenti e cambî indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza.
C.C.P. 15200207 - Sped. abb. post. - Gr. 2/70
Esce il 1° e il 16 di ogni mese.
Scritti, fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati. Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 184 del 27/1/1948.

In copertina: il distintivo-ricordo dell'incontro di Grimsel (Svizzera).
Il disegno è di Mario Verin.



SERVIZIO
pubblicità del
Club Alpino Italiano

PER LE VOSTRE
INSERZIONI
PUBBLICITARIE
SUI PERIODICI DEL
CLUB
ALPINO ITALIANO



ROBERTO PALIN
VIA G.B. VICO 9E10 - 10128 TORINO
TEL. (011) 591389/502271

Circolari e Avvisi

Circolare n. 18/84

Oggetto: Assicurazione obbligatoria rifugi

Circolare n. 19/84

Oggetto: Catalogo delle Opere della donazione Bertoglio.

La Famiglia Bertoglio ha voluto ricordare la scomparsa dell'ing. Giovanni Bertoglio, per tanti anni apprezzato redattore della nostra rivista mensile, facendo dono di tutti i Suoi libri di montagna alla Biblioteca Nazionale del C.A.I.

Molti libri sono autentiche rarità che vanno così ad arricchire un patrimonio comune di tutti i soci, a disposizione di coloro che desiderano consultare questa raccolta.

Perché il lascito venga apprezzato nel suo giusto valore e a ricordo dell'ing. Giovanni Bertoglio la Commissione Biblioteca Nazionale ha curato l'edizione del Catalogo delle Opere della Donazione Bertoglio. Il prezzo di vendita è stato così fissato:

Soci L. 6.000

Circolare n. 20/84

Con la presente si comunica che è uscita la Guida Escursionistica per Valli e Rifugi «L'Alta Valtellina», in collaborazione con il Touring Club Italiano. Il prezzo di vendita è stato così fissato:

Soci L. 20.000

Non Soci L. 30.000

Si comunica inoltre che è in corso la spedizione di tale volume alle Sezioni ai sensi dell'art. 23 del vigente Regolamento Generale del Sodalizio.

Circolare n. 21/84

Oggetto: Avviso di asta pubblica Albergo «Savola» e annessi terreni.

In esecuzione della delibera di Consiglio Centrale del 30 giugno 1984 assunta a seguito della determinazione dell'Assemblea Generale dei Soci del 24 aprile 1983, si rende noto che il giorno 14 settembre 1984 alle ore 15.00 in Milano presso la nostra Sede Legale avrà luogo l'asta pubblica per la separata alienazione dei beni immobili di proprietà dell'Ente individuati in quattro lotti, siti in località Passo Pordoi nel Comune di Livinallongo (Belluno) e Canazei (Trento).

Per informazioni circa la consistenza di tali beni immobiliari, il loro prezzo a base d'asta o altro ci si potrà rivolgere a:

Studio Tecnico Ing. Raffaele Irsara, Via Sottocastello, 6 - 32100 Belluno - Tel. 0437/28236.

Club Alpino Italiano Sede Legale - Ufficio Contabilità Generale - Via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano - Tel. 02/802554 - 8057519.

i quali a richiesta forniranno altresì il relativo bando che include dettagliate istruzioni circa le modalità di partecipazione alla richiamata gara.



Le offerte devono pervenire a questa Sede Legale entro e non oltre le ore 14.00 del giorno 12 settembre 1984 che costituisce a tutti gli effetti termine tassativo di presentazione.

Detto bando è apparso altresì sui seguenti quotidiani:

«Corriere della Sera» il giorno 3 agosto 1984

«Il Gazzettino di Venezia» il giorno 7 agosto 1984

«Alto Adige» il giorno 7 agosto 1984.

15ª Mostra Fotografica Nazionale

Regolamento

1— Il Gruppo Cine-Foto della Sezione di Novi Ligure del Club Alpino Italiano bandisce la 15ª Mostra Fotografica Nazionale riservata alle diapositive a colori. Ai fini della premiazione sarà articolata in 6 categorie:

Categoria A = La nostra Novi

Categoria B = Alpinismo

Categoria C = Ritratto e figura

Categoria D = Paesaggio

Categoria E = Macro

Categoria F = Soggetti vari

2— Il Concorso è aperto a tutti i fotoamatori residenti in Italia. Ogni autore potrà presentare un massimo di quattro opere.

3— Le diapositive dovranno essere montate in telaietti sotto vetro nel formato 5x5 e dovranno recare sui bordi numero dell'Opera, titolo, categoria, nome e indirizzo dell'Autore e un segnalino in basso a sinistra di giusta proiezione.

4— La quota di partecipazione, a titolo di rimborso spese, è fissata in L. 50.000 da versarsi sul c.c.p. n. 11135159 intestato a Club Alpino Italiano - Sezione di Novi Ligure - Via Capurro, 9 - 15067 Novi Ligure.

5— Le opere, accuratamente imballate onde consentire la restituzione, accompagnate dalla scheda di partecipazione o facsimile debitamente compilata in ogni sua parte dovranno pervenire a mezzo raccomandata entro il 31 ottobre 1984 al seguente indirizzo: Club Alpino Italiano - Sezione di Novi Ligure - Via Capurro, 9 - 15067 Novi Ligure (AL).

La sede C.A.I. di Novi Ligure rimane aperta nei giorni di mercoledì e sabato dalle ore 18,30 alle ore 19,30 e di venerdì dalle ore 21 alle ore 23.

Proiezione: 30 novembre alle ore 21 presso la sede C.A.I. di Novi Ligure.

La premiazione avverrà sabato 1 dicembre alle ore 21 presso il Salone del Dopolavoro Ferroviario, Piazza Repubblica (Stazione F.S.) - Novi Ligure.

Il Festival del Passo Ridotto è biennale. Diamo pertanto appuntamento ai Films Amatori al prossimo anno.

Concorso Fotografico «La Donna e la Montagna»

Valtournenche 15 luglio - 30 settembre 1984

Il concorso fotografico «La donna e la montagna» dà l'occasione a tutti gli appassionati di fotografia di osservare e interpretare tramite l'obiettivo, l'inserimento della donna nell'ambiente alpino; nel lavoro, nello sport, nella cultura, nella vita sociale, nell'arte, insomma in tutte le manifestazioni umane dove la donna è o dovrebbe essere protagonista nella «cultura» alpina.

Regolamento

Articolo 1

Il concorso è organizzato dall'Azienda di Soggiorno di Valtournenche e si svolge a partire dal 15 luglio al 30 settembre 1984.

Le fotografie dovranno pervenire entro tali termini presso la segreteria dell'Azienda di Soggiorno di

Valtournenche unitamente alla scheda di adesione che può essere richiesta alle Aziende di Soggiorno della Valle d'Aosta o direttamente all'Azienda di Valtournenche (Tel. 0166/92029) previo versamento di lire 2.000 per fotografia all'Azienda organizzatrice.

Articolo 2

Possono partecipare al concorso fotografie in bianco e nero e colori del formato minimo 24x30. Ogni partecipante può presentare un massimo di due fotografie per sezione (bianco/nero e colorprint).

Articolo 3

Sono ammessi i generi fotografici quali: «reportages», ritratti, elaborazioni, spettacoli, nudi, ecc. purché inerenti il tema in oggetto.

Articolo 4

Ogni partecipante deve segnare sul retro della fotografia il proprio indirizzo ed il titolo dell'opera.

Articolo 5

Tutte le opere premiate o segnalate dalla Giuria rimarranno di proprietà e a disposizione dell'Azienda Autonoma di Soggiorno di Valtournenche, la quale potrà utilizzare per la pubblicazione su depliant, pubblicazioni varie e serate promozionali, citando l'autore.

Tutte le fotografie rimanenti saranno restituite agli autori.

Triangolo Lariano

Bimestrale d'informazione

Proprietà: Comunità Montana del Triangolo Lariano Canzo - Via Mazzini, 7

Comitato di Redazione: Flaminio Pagani, Pasquale De Feudis, Pier Angelo Balza

Direttore responsabile: Pier Angelo Balza

Il notiziario è aperto a tutti (anche ai non consiglieri comunitari); e se qualcuno ritiene opportuno collaborare alla pubblicazione del «Triangolo Lariano», basta un dattiloscritto (firmato), una busta, e nessuna richiesta di compenso. L'indirizzo è semplice e ve lo forniamo noi: Via Mazzini, 7 - 22035 Canzo (Como).

Una serata su Quintino Sella

La Sezione CAI di Mosso S. Maria, provincia di Vercelli, in occasione del centenario della morte di Quintino Sella, nato a Mosso nel 1827 e morto a Biella nel 1884, ha organizzato nel mese di giugno una riuscita manifestazione celebrativa alla presenza delle massime autorità del CAI e locali.

Tra le iniziative ha riscosso vivo successo la realizzazione di un audiovisivo intitolato «Quintino Sella, alpinista e fondatore del CAI», centrato appunto sulla storia alpinistica di Sella e sui concetti che lo portarono verso l'idea del Club Alpino.

Il programma, realizzato dal socio Franco Grosso, con il sistema multivision (tre proiettori in dissolvenza, 230 diapositive, durata 27 minuti, sonorizzato) è stato particolarmente apprezzato dal presidente Priotto, e viene attualmente presentato in apposite serate organizzate da altre Sezioni.

Il CAI Mosso ha inoltre la possibilità di presentare altri programmi realizzati con la stessa tecnica su temi alpinistici, naturalistici, sulle comunità Walser del Monte Rosa, sulla Val d'Aosta, ecc., ed è a disposizione per la realizzazione di documentari vari e resoconti di spedizioni.

Dispone inoltre di un completo sistema di amplificazione, proiezione, schermi, ecc. che permettono di realizzare proiezioni in qualsiasi luogo e condizione. Quanti sono interessati ad organizzare serate con questi programmi, possono chiedere informazioni presso: segreteria CAI Mosso co/ Gino Tallia, case Ramello 82, 13054 Mosso S. Maria (VC) - Tel. 015/741243 oppure Franco Grosso, Via Marchetto, 43 - 13054 Mosso S. Maria (VC) - Tel. 015/741532.

Delibera di costituzione di Organo Tecnico Centrale

È costituito l'Organo Tecnico Centrale denominato **Commissione Centrale per la protezione della Natura Alpina** con sede in Milano - presso la Sede Legale del Club Alpino Italiano - composto da undici membri. In accordo con quanto deliberato dall'Assemblea dei Delegati del 26 maggio 1968 ed in armonia col documento programmatico approvato a Brescia dall'Assemblea straordinaria dei Delegati del 4 ottobre 1981, gli scopi perseguiti dalla Commissione sono i seguenti:

— promuovere e diffondere, in particolare nell'ambito del Sodalizio a tutti i livelli, la conoscenza dei problemi della conservazione dell'ambiente, anche tramite l'opportuna diffusione di adeguate conoscenze naturalistiche;

— proporre al Consiglio Centrale opportune iniziative di salvaguardia dell'ambiente naturale e culturale montano, con particolare riguardo ad azioni di tutela preventiva;

— denunciare alla Presidenza Generale ogni manomissione dell'ambiente naturale della montagna, suggerendo alla stessa le iniziative adeguate;

— promuovere la costituzione delle analoghe Commissioni Regionali e interregionali dei Convegni delle Sezioni del Club Alpino Italiano, favorendo la formazione tecnica e l'informazione dei quadri tecnici di dette Commissioni, nonché di quelle sezionali, allo scopo di assicurare uniformità di intenti ed indirizzi.

La Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina è retta dalle norme dello Statuto, del Regolamento Generale nonché dal Regolamento Quadro degli O.T.C. approvato dal Consiglio centrale il 2 ottobre 1982, da tutte le altre norme e delibere comuni a tutti gli O.T.C. nonché dal Regolamento particolare approvato dal Consiglio Centrale, di cui la presente delibera deve considerarsi premessa fondamentale.

Cerco

Gestore

La Sezione di Milano cerca custode per il Rifugio Carlo Porta ai piani Resinelli a partire dal 1 gennaio 1985.

Gli interessati devono presentare domanda con il loro curriculum indirizzando a: Presidente Sezione Milano del C.A.I. - Via S. Pellico, 6 - 20121 Milano.

Cerco

Lavoro

Ventiquattrenne, attualmente libero, è disponibile a prestare la sua mano d'opera, nelle mansioni anche di cucina, in forma gratuita, presso un rifugio, essendo oltre tutto molto appassionato della montagna.

Referenze su richiesta.

Il mio recapito è: Daniele Antonelli, Via Belfiore, 84 - Torino - Tel. 011/6503963 (ore ufficio) o 10040 - Valdellatorre (To) - Via Brusa, 13 - Tel. 011/9670563.

Lavoro

Siamo amanti della natura e della montagna, e siamo giunti alla decisione di cambiare modi e condizioni di vita.

Per questo ricerchiamo la possibilità di gestire, nel 1985, un rifugio anche in collaborazione di altre persone.

Sergio, Rita Bettagno - Via Baranzate, 66 - 20026 Novate Milanese - Tel. 02/3565656.

Persi e ritrovati Macchina fotografica

Domenica 29 luglio 1984, lungo il sentiero n. 3 detto del Buco d'Orso, che porta dai Denti di Terrarossa a Tires, ho smarrito una macchina fotografica Rolley 35S.

Chi l'avesse trovata è pregato di mettersi in contatto con Italo Maranti, Via Galvani, 4 - 25124 Brescia - Tel. 030/304301.

Mi accontenterei anche di ricevere il solo rullino.

Rampone

Martedì 17 luglio 1984 tra la Punta Tanela e la Rocca S. Caterina, durante la traversata delle 13 Cime dal Cevedale al Pizzo Tresero ho perso accidentalmente un rampone (sinistro, di colore nero, n. 42 della CAMP).

Trattandosi di un regalo e di un oggetto a me molto caro mi piacerebbe riceverlo, gratificando adeguatamente chi lo avesse trovato.

Dott. Alberto Marassi - Via C. Imbonati, 64 - Tel. 6880684 - 20159 Milano.

Maglione

Domenica 1 luglio sull'itinerario fra Cima delle Fasse e il rifugio Jervis è stato ritrovato un maglione a collo alto color amaranto con fasce multicolori; il proprietario lo può ritirare presso la segreteria SEM Milano il martedì e giovedì sera.

Pedule

Sabato 14 luglio 1984 ho smarrito al Corno del Nibbio (gruppo Grigna Meridionale), un paio di pedule d'arrampicata EB maestria super graton.

Prego chi le avesse ritrovate di mettersi in contatto con: Marco Yiscoviche - Via Longarone, 23 - 20100 Milano - Tel. 02/3557530.

Ramponi

Il giorno 23 Giugno 1984 arrivato al rifugio Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso lasciato i ramponi Grivel abbrunati sull'angolo destro del rifugio (sinistro guardando l'entrata) data la confusione che regnava per l'arrivo di due corsi di alpinismo uno di Genova e l'altro di Chivasso.

Chi l'avesse per sbaglio scambiati per suoi o trovati è pregato di scrivere a: Colli Elio Via Sestri 4/5 - 16154 Sestri P. Genova.

Macchina fotografica

Domenica 8 luglio in Grignetta nel tratto fra uscita Cominetto / bivio Rosalba - Colle Valsecchi ho trovato macchina fotografica.

Scrivere o contattare dopo le ore 20: Alberti Sergio - Via Pacinotti, 27 - 20052 Monza (Mi) - Tel. 039/745901.

Orologio

Il 17 luglio 1984 ho rinvenuto all'interno del bivacco Leonessa nel Parco Nazionale del Gran Paradiso un orologio da polso.

Il proprietario, che cortesemente fornirà la descrizione di quanto dimenticato, può scrivermi al seguente indirizzo: Alessio Petretti - Via degli Scipioni, 268/A - 00192 Roma.

Ringraziamenti

Carissimi amici della montagna e miei, sono Ambrogio Brambilla di Concorezzo, vi voglio ringraziare tutti ed in particolare il Soccorso Alpino di Lecco per l'aiuto prestatomi in occasione dell'infortunio capitato domenica 24 giugno '84 sulla direttissima Rosalba.

Fermiamo l'elicottero!

Caro direttore, la tragedia dell'elicottero precipitato alle cascate del Serio può essere utile per accelerare il Dibattito sull'uso /abuso dell'elicottero in Montagna.

Non so come si regolino le altre nazioni, ma penso che, primi o ultimi, siamo ancora in tempo per fermare la nuova moda della «Montagna in Elicottero». Alle cascate del Serio molte migliaia di escursionisti, saliti a piedi per godersi uno spettacolo affascinante, hanno mandato a quel paese il rumoroso velivolo che poco dopo sarebbe precipitato causando (oltre alla morte degli occupanti) il ferimento di diverse persone.

L'elicottero disturba. È rumoroso, inquina (e, maledizione!), riesce ad arrivare in posti nei quali il motore a scoppio ancora non era riuscito a giungere).

Ben venga per salvare una vita; si può fare anche qualche eccezione per il rifornimento dei rifugi più isolati (ma, almeno, questi rifornimenti non facciamo nei giorni in cui la montagna è più frequentata: sabato, domenica, ecc.); ma poi basta!

Al Rifugio Vittorio Sella (Gran Paradiso: Parco Nazionale), in 2 ore di sosta: 7 atterraggi e altrettante partenze per scaricare 2 parroci, 2 sindaci con famiglia, 1 presidente di qualcosa (CAI?), per un pranzo. E all'ingresso del Parco il famoso cartello: «chiudi il transistor, apri le orecchie» (per sentire il rombo dell'elicottero?). Alpinisti assordati, figuriamoci gli animali!

Alla Capanna Margherita (M. Rosa), ogni 20 minuti gli alpinisti costretti «pancia a terra» (cioè, «pancia a neve») dal passaggio, a volo radente o dall'atterraggio di un elicottero noleggiato, sembra, da una TV privata: 5 ore di ascensione rovinati dalla moda delle riprese spettacolari (o magari uno si rivede in uno «Short» pubblicitario di qualche grappa...). Ma è inutile continuare con gli esempi: se il CAI aprisse un'inchiesta, sarebbe subissato di testimonianze contro l'uso scriteriato e consumistico di un mezzo tecnico che, per altri scopi, è indispensabile.

Il sottoscritto non ha una concezione di elite della montagna: ammire Messner che fa 3 ottomila 3 senza ossigeno (sottinteso: quello delle bombole, spero: qualcosa dell'atmosfera dovrà pur respirare...); ma ammire e rispetto anche le coppie di anziani signori che arrancano con l'alpenstok non oltre i 1990 metri, ed i giovani che, vestiti casual e con scarpe da tennis (ma occhio alle distorsioni ed ai cambiamenti di tempo!) raggiungono gli alpeggi o i rifugi cantando canzoni di Renato Zero.

Però certe caratteristiche della montagna non possono essere lasciate perdere: tra i motivi per cui milioni di umani faticano per raggiungere il monte vi è (forse è il più importante) la ricerca della quiete, del silenzio: spesso, la fuga dai rumori della città.

Se togliamo alla montagna queste caratteristiche le togliamo molto del suo fascino. Esagerazioni? No, è un rischio reale, già sta diventando realtà: con 50-100 mila lire (una cena al ristorante per quattro persone) chiunque può farsi portare su una vetta a 4.000 metri, o a sorvolare e fotografare l'apertura delle cascate del Serio più da vicino degli altri 20.000 escursionisti saliti a piedi. Sta nascendo una nuova moda: facciamo qualcosa prima che si sviluppi un'industria che, in cambio di qualche centinaio di posti di lavoro, allontanerebbe migliaia di turisti dalle nostre montagne (e non solo italiani: pensiamo a quanti tedeschi visitano le Dolomiti). Fermiamo la moda di imitare Agnelli (che poi l'avvocato qualche scusa per usare l'elicottero ce l'avrebbe: quando ha preso lo skilift gli hanno rotto una gamba...).

Cosa può fare il CAI?

- 1) Rivolgersi ai numerosi onorevoli e senatori, sostenitori e soci, affinché si facciano promotori di un progetto di legge sull'uso dell'elicottero.
- 2) Idem con gli amministratori di Comuni e Regioni montane.
- 3) Aprire un confronto con albergatori e gestori di rifugi: non dovrebbe essere difficile convincersi che i turisti allontanati dall'elicottero saranno molto più numerosi di quelli guadagnati col nuovo mezzo.
- 4) «Usare» i duecentomila iscritti al CAI: sono un buon numero per un referendum; ma, anche senza arrivare a questo, sono un buon numero di elettori (vedi il 1° punto).
- 5) Lanciare la moda della mongolfiera: è silenziosa, e le foto non vengono «mosse»....

Renato Bresciani
CAI Milano

Elicotteri fermi

Macugnaga - 7 agosto. Quest'anno chi viene quassù per farsi il volo in elicottero al traverso della parete più alta d'Europa, quale senza dubbio quella orientale del Monte Rosa, rimane deluso.

Non ci sono più voli turistici sullo stupendo massiccio che si colora di rosa di primo mattino per stagliarsi nel cielo di cupo azzurro con le cime e i colli segnati a dito anche dai bambini del luogo con i loro nomi ormai mitici di Gnifetti, Zumstein, Dufour, la più alta (4638 m), e Nordend.

Se oggi si sente il rombo dell'elicottero, significa che c'è qualcuno da salvare oppure che si stanno trasportando materiali al rifugio Sella o al Marinelli. Sono necessità che prevalgono sulla buona regola di lasciar stare la montagna, evitandole l'eccessiva rumorosità dei motori, capace di spaventare camosci e stambecchi o di far precipitare qualche valanga addosso a chi per caso transiti in basso.

Il volo estivo è finalmente consentito soltanto per questi scopi e non per altri e c'è tutto da credere che siamo in presenza d'una vera e propria autoregolamentazione, dal momento che in Italia non esiste una disciplina legislativa in materia. Solamente in questi ultimi tempi si è sentito parlare di qualche progetto di legge timidamente diretto a stabilire quanto attiene al volo di aerei ed elicotteri in alta montagna, rimasto ancora alla fase di proposta e come tale contestato dai patiti del sedicente progresso da una parte e pure dagli ecologisti e dai tutori della montagna dall'altra. Si vuole da alcuni consentire il volo di aerei ed elicotteri sia per il soccorso alpino e il trasporto di materiale rifugi o bivacchi sia per rendere possibile in qualche giorno della settimana di raggiungere cime che altrimenti non sarebbero accessibili per persone anziane o impreparate.

Altri sostiene che voli del genere devono essere permessi, perché diversamente gli alti costi di gestione degli elicotteri non sarebbero coperti in nessun modo e vi sarebbe probabilmente la cessazione del servizio di pubblica necessità, venendo meno quel tor-naconto che oggi trova chi lo esercita.

Di contro si afferma che questa considerazione va disattesa, perché il soccorso alpino in specie non può dipendere dal profitto che, chi lo svolge, possa trarre da un servizio diverso e per giunta dannoso per l'ambiente montano, uomini ed animali compresi. Camosci e stambecchi subiscono, a causa del rombo assordante dell'elicottero, gravi rotture degli stessi loro cicli biologici: la loro vita ne viene pregiudicata in mille modi, accoppiamenti e riproduzione, e col tempo ben poco ne garantirebbe la stessa sopravvivenza.

È certo che i danni prodotti dall'uso degli elicotteri in montagna non si ferma qui e la loro gravità è più forte di quanto si possa comunemente pensare. Per questo motivo in Svizzera, Francia e Germania ne è vietato in linea di massima l'uso che non sia destinato al soccorso alpino o a qualche altro scopo di indubbia necessità.

In Italia, invece, si è pensato finora da alcune intraprendenti società di superare le conseguenze dei divieti di oltre frontiera, predisponendo quanto serve a chi in patria non può godersi il lusso di codesti voli alla faccia dei tutori dell'ambiente.

Fino all'inverno scorso anche qui a Macugnaga erano programmati voli sul Monte Rosa, sul Cervino e Rifugio Regina Margherita sulla Gnifetti. Il sabato e la domenica sono giorni di festa per così dire dell'uomo e di dannazione per la natura, con prezzi peraltro bassi.

In qualche albergo è affisso ancora il programma: Flight - Voli - Rumfluge - Vols a Lire 60.000, 40.000, 20.000 a seconda del percorso. Sarà presto un brutto e meschino ricordo?

Le iniziative in atto lo fanno sperare. Allo studio di una prima proposta, che porta i nomi dell'On. Portatadino ed altri, si è dedicato con il consueto impegno di competenza e di morale responsabilità il Club Alpino Italiano, rielaborando il testo della proposta in sintonia con il proprio programma di salvaguardia della natura alpina e della montagna in generale. La prima revisione del testo prevede il divieto del sorvolo a bassa quota e l'atterraggio oltre la quota di 2000 m s.m. e sulle cime superiori a metri 1100, esclusi ovviamente da tale divieto i voli per le operazioni di soccorso o trasporto assolutamente necessario di materiali, nonché i voli delle Forze Armate.

Ferruccio Ferrucci

Il Touring porta in edicola il National Geographic

Non è un caso che sia il TCI a portare nelle edicole di tutta Italia il mensile: per la natura, il contenuto della rivista, e la filosofia istituzionale e la storia della Society, e del TCI.

Dicono giustamente gli amici della Associazione americana che quando, nel 1888, fu fondata la National Geographic Society, la geografia era considerata uno degli argomenti più monotoni: qualcosa, insomma, da propinare agli studenti e da evitare accuratamente nell'età adulta. È implicitamente e giustamente si attribuiscono il merito, per quanto riguarda il pubblico americano, di aver trasformato, nella sensibilità della gente, questo atteggiamento monotono e scolastico in una affascinante e illimitata visione del mondo, e di aver adempiuto a questo compito con precisione scientifica e genio giornalistico.

Ai primi del 900 il Touring in Italia, dando vita a iniziative editoriali di notevole successo (basti pensare alle Vie d'Italia) veniva accusato da una certa parte degli accademici di geografia (e difeso da altri più aperti e lungimiranti) di voler fare della geografia troppo «divulgativa».

Ancora. La qualità fotografica, o meglio quel rapporto tra qualità della fotografia, suo rapporto con le notizie e col testo, funzionalità e rigore, magari un po' tradizionale dell'impaginazione; la ricerca del processo produttivo, il lavoro in equipe tra redattore, o editore, e fotografo; più ancora, e in sintesi, la funzione della fotografia come strumento rigoroso di documentazione eppure aperto alla creatività del fotografo, rappresentano una scelta, una intuizione e una strategia fondamentale di National Geographic Magazine, ma anche del Touring.

I primi, importanti servizi di National Geographic Magazine sono dei primi del 900: i primi volumi fotografici del Touring (pubblicati a fascicoli!) sono del 1903/4.

E poi l'uso della cartografia. Più tradizionale, più classica, in questo caso, quella del Touring, più editoriale, finalizzata, ricca di proposte interdisciplinari quella della National Geographic Society, ma entrambe in «marcia di avvicinamento», visto il loro interesse autentico per il nostro stile, e la nostra evoluzione che apre decisamente alla cartografia tematica. Comunque entrambe chiare, comunicative, semplici per scelta di semplificazione scientifica, non certo per povertà di dati e notizie.

È su questo terreno, dei fatti, più che delle intenzioni, delle constatazioni più che dei propositi, che il dialogo tra le due Associazioni, accomunate anche dalla loro natura privata e «non profit» è iniziato e ha portato - come prima tappa - il National Geographic Magazine a disposizione degli italiani.

E l'ha portato nelle edicole di questo Paese refrattario per motivi organizzativi e per mentalità ai meccanismi d'acquisto postale, dell'abbonamento a lunga scadenza.

Poi si vedrà. È probabile che altro ancora sia il terreno di collaborazione. Intanto ci è sembrato utile offrire ai Soci e ai lettori italiani questa possibilità: conoscere il National Geographic Magazine che ha vinto, nel 1984, il premio che si assegna ogni anno negli Stati Uniti alla più prestigiosa rivista nazionale.

Un mensile che esce da 96 anni, ma con «l'energia e l'aspetto giovani come una rivista nata negli ultimi dodici mesi», come si legge nella motivazione della giuria.

Fra le ultime iniziative una riguarda anche l'Italia: il finanziamento ad una serie di scavi ad Ercolano che hanno riportato alla luce importanti documenti archeologici, sulla vita e le abitudini della popolazione.

La rivista in edicola costa cinquemila lire ma per i Soci del TCI sono previsti speciali abbonamenti da tre a sei numeri rispettivamente a 13 e 27 mila lire. Queste facilitazioni però non comportano automaticamente l'adesione alla Society che costa 24 dollari, circa 40 mila lire.

Associarsi però non è molto facile in Italia e spesso i singoli numeri della rivista si arenano per mesi nei meandri della spedizione postale.

Ricordo di Silvio Saglio

Vent'anni fa, il 19 luglio 1964, si chiudeva la vita terrena di Silvio Saglio; con lui scompariva l'artefice di una «cultura» della montagna, un tecnico di prima grandezza, un dirigente, un organizzatore.

La S.E.M. della quale era socio da 38 anni e Presidente da 14, accolse sgomenta la triste realtà. La Sezione era per lui una seconda grande famiglia, nella quale aveva tanti amici sinceri e devoti.

«Si sentiva a suo agio quando veniva alle riunioni di Consiglio, a discutere e ad impostare problemi, facendo spesso prevalere l'autorità del suo giudizio, pacato e pratico. Erano per lui momenti di distensione e lo dimostrava l'assiduità della sua presenza in sede, il martedì e il venerdì, e la sua partecipazione alle gite sociali.

Ed è qui che lascia un vuoto veramente incolmabile, anche dal lato affettivo».

Silvio Saglio nasce a Novara il 21 aprile 1896. Avviato agli studi tecnici, si diploma in ragioneria nel 1914 e prosegue poi gli studi iscrivendosi all'Università Bocconi di Milano. Partecipa alla prima Guerra Mondiale, inizialmente come soldato e poi come sottotenente del Genio. Al termine del conflitto, ritorna all'Università e, nel 1921, consegue il titolo di dottore in scienze economiche e commerciali.

Esercita quindi l'attività di commercialista che, però, male si adatta con la sua passione per la montagna, col suo grande desiderio di vagabondare per i monti.

Nel 1926 si iscrive alla S.E.M. e si mette subito in luce per la sua efficace attività di organizzatore. Entra nel gruppo degli arrampicatori semini - Vitale Bramani, Ettore Castiglioni, Eugenio Fasana, Antonio Omio, Elvezio Bozzoli - con i quali apre parecchie vie nuove in Grigna, in Presolana, in Val Masino e nelle Pale di S. Martino.

Nel 1931, Gaspare Pasini fonda «Lo Scarpone» quindicinale di alpinismo, sci ed escursionismo. Saglio mette la sua penna al servizio del nuovo giornale ed inizia la pubblicazione di una serie di monografie alpinistiche, sciistiche ed escursionistiche, che si susseguiranno per 247 puntate.

Ricordava Gaspare Pasini: «Pochi sanno che l'origine di queste monografie, fu proprio in seno alla S.E.M. ove Saglio, nel 1931, curava l'organizzazione delle gite sociali. Con lo scrupolo e la precisione che ne distinsero tutta la successiva attività professionale, egli soleva pubblicare su foglietti volanti, da distribuire ai soci, la descrizione del gruppo montano o della vetta, meta dell'escursione, con la riproduzione della relativa cartina topografica, l'indicazione degli orari dei treni o di altri mezzi di comunicazione, dei tempi di marcia.

La pubblicazione di questi itinerari di grande praticità, dei quali afferrammo subito l'importanza, costituì il più efficace viatico per l'affermazione del nostro giornale...».

Tutte le monografie sciistiche saranno poi raccolte dallo stesso Saglio nel volumetto edito dallo Sci-CAI Milano «Cento domeniche e quattro settimane» e le altre nell'opuscolo «Gite per un anno» edito nel 1960 dalla Sezione di Milano.

Nell'aprile del 1933, soprattutto per interessamento del dott. Guido Bertarelli, viene affidato a Silvio Saglio l'ufficio di redazione della «Guida dei Monti d'Italia» creato in quello stesso anno in seno al Touring Club Italiano, allorché lo stesso Touring ed il Club Alpino Italiano decidono di unire i loro sforzi per dare nuovo slancio e più organica forma alla produzione delle guide alpinistiche.

Scrive Fulvio Campiotti: «Certo egli fu un uomo felice quando venne chiamato a dirigere il nuovo ufficio e poté dare un addio definitivo alle scartoffie contabili e burocratiche per tuffarsi nell'oceano delle relazioni di scalate, degli itinerari alpinistici, delle cartine geografiche e topografiche, degli schizzi prospettici delle notizie ed informazioni di guide, custodi di rifugi, alpinisti del copioso e vario materiale da cui nasce una guida...»

Inizia così l'attività di Silvio Saglio scrittore - fotografo di montagna, la sua qualifica più nota. La sua produzione letteraria è notevolissima: oltre alla collana «Guida dei Monti d'Italia», che era giunta al 21° volume (Saglio mancò mentre stava portando a termine il 22°, il secondo volume dedicato al Monte Bianco) aveva redatto l'altra importante collana

«Da Rifugio a Rifugio» destinata agli escursionisti e composta di ben 13 volumi.

Lavora a lungo alla compilazione dell'«Annuario Generale dei Comuni d'Italia», edito nel 1951, e pubblica articoli su «L'Alpinismo italiano nel Mondo» del C.A.I. - T.C.I.

Collabora al volume di G. Gugliermi «Monte Bianco inesplorato», prepara il testo di «Le Alpi italiane» e di «Sport invernali in Italia» editi dall'Enit di Roma.

Numerose sono le carte topografiche da lui stesso disegnate per le sue pubblicazioni.

Ad un uomo tanto dedito e competente non potevano certo mancare gli incarichi associativi.

Nel 1946 è nominato Consigliere Centrale del C.A.I. Dal 1947 al 1955 è Vice segretario generale del C.A.I.

Nel 1950 viene nominato presidente della Commissione Toponomastica del C.A.I., presidente del Comitato delle Pubblicazioni del C.A.I. e segretario della Commissione organizzativa della spedizione italiana al K 2.

Nel 1952 è Consigliere del Movimento per la protezione della Natura. Dal 1956 al 1958 viene eletto Segretario generale del C.A.I. e membro della Commissione per la revisione toponomastica della Carta d'Italia presso l'Istituto Geografico Militare.

Nel 1949, in considerazione dei suoi eccezionali meriti culturali in campo alpinistico viene ammesso nelle file del Club Accademico Italiano.

Quando, nel 1962, il T.C.I. riceve in donazione il Parco Valentino al Coltignone, ne affida la direzione a Silvio Saglio il quale se ne occupa con molta cura e coltiva in cuor suo l'idea di realizzare, nella cassetta esistente nel territorio del Parco stesso, un «Museo delle Grigne», progetto che, dopo la sua scomparsa, nessuno ha più ritenuto di dover prendere in considerazione.

Nonostante i numerosi impegni, Silvio Saglio trova sempre il tempo di dedicarsi alla «sua» S.E.M. Consigliere del Sodalizio per molti anni, collabora fattivamente con l'amico Elvezio Bozzoli Parasacchi quando questi riveste la carica di Presidente. Quando, nel 1950, Elvezio Bozzoli decide di dimettersi dall'incarico per potersi dedicare agli impegni al C.A.I. Centrale, il Consiglio Direttivo della S.E.M. elegge all'unanimità Silvio Saglio quale Presidente.

Nel ventesimo anniversario della sua scomparsa, noi abbiamo voluto ricordare così, con una breve sintesi della sua attività, il nostro Presidente.

Per quelli che non l'hanno conosciuto, per quelli che verranno, noi abbiamo voluto ricordarlo.

Giuseppe Marcandalli
CAI - SEM Milano

La Scuola di Alpinismo «Silvio Saglio»

La Scuola di Alpinismo della S.E.M. inizia la propria attività nel 1958 per iniziativa di alcuni alpinisti della Sezione e grazie al fattivo interessamento dell'allora Presidente Silvio Saglio.

I primi corsi vengono affidati alla direzione tecnica di Luciano Tenderini, coadiuvato da alpinisti di valore quali Aldo Antonioli, Emilio Amosso, Andrea Porta, Angelo Pavesi, Luciano Negri. Dopo un breve periodo di rodaggio, in cui vengono svolti corsi primaverili, sotto la direzione di Sergio Lucchini, coadiuvato da Fabio Masciadri e da Pino Cetin, vengono organizzati corsi di roccia, e di ghiaccio che si svolgono nei mesi estivi e hanno come base rifugi di alta montagna.

In relazione alla continuità dimostrata ed all'elevato livello tecnico dei corsi, la Scuola acquista prestigio e, nel 1965, viene dichiarata Nazionale (denominazione abolita negli ultimi anni) ed entra come esempio trainante nel novero delle Scuole di Alpinismo. Nel 1964, a seguito della scomparsa di Silvio Saglio, la Scuola viene a lui intitolata ed ancora oggi porta il suo nome.

Con il passare degli anni l'organico della Scuola si rinnova, costantemente alimentato dagli stessi allievi dei corsi qualificati dall'esperienza, dall'attività alpinistica svolta a livello personale e dai corsi di aggiornamento e di perfezionamento per istruttori, organizzati dal C.A.I. ai quali gli allievi migliori vengono man mano inviati.

All'inizio degli anni 70, la Scuola subisce un profondo rinnovamento grazie, soprattutto, allo spirito di iniziativa ed alla nuova mentalità introdotti da giovani quali Fragale, Donarini, Favetti.

Questa provvidenziale ventata di rinnovamento porta ad una evoluzione delle tecniche e delle idee; ne è testimonianza l'attività svolta dall'intero corpo istruttori, i quali percorrono, in questo decennio, un elevato numero di vie classiche, alcune delle quali fra le più difficili delle Alpi.

Durante questo periodo la Scuola, sotto la direzione di Ferrè e di Bertolaccini, raggiunge l'apice della maturità tecnica.

Attualmente l'organico istruttori è costituito soprattutto da giovani alpinisti, quasi tutti ex allievi, per i quali la Scuola rappresenta un punto di incontro, di aggregazione, di positivo scambio di idee, di confronto di esperienze.

Riteniamo siano queste le finalità per le quali la Scuola è nata e per le quali deve continuare a progredire.

Andrea Gentilini
Direttore della Scuola

42° Corso di Alpinismo

«Pourquoi ne passerais-je la nuit ici? se dit-il, j'ai du pain et je suis libre!»

Stendhal

Il feeling si attua nell'esperienza quotidiana ogni qualvolta, di fatto, l'individuo non si racchiude in se stesso.

Ad un livello superiore vi è la percezione, con l'intervento dell'intelletto e/o del ricordo; l'atto conoscitivo che, consciamente o inconsciamente, è preparato e indirizzato, risulta particolarmente intenso e denso di suggestioni.

Esso raggiunge il suo massimo grado nell'appercezione, in cui ottiene la ratifica della coscienza.

«Salga la luna al mio sguardo serena e rechi requie, incontro a me vedo levarsi da pareti di rupi, dalle piante stillanti le immagini d'argento del passato e temperano l'aspro godimento di meditare su di sé».

Goethe

Tutto ciò è particolarmente vero al cospetto della wilderness, o natura selvaggia (v. R.M. n.5-6 1982), e quindi nell'esperienza alpinistica.

«Tu, Spirito sublime, a me hai dato tutto quel che pregai. Tu non invano a me hai rivolto il tuo viso di fiamma.

Hai dato a me per regno la splendida Natura e forza e sentirla, a goderla».

Goethe

Chi si accinge a percorrere questa via ha davanti a sé una fonte di stimoli praticamente inesauribile e priva di limitazioni, ma deve dichiararsi disposto a approfondire il meglio di sé ed il massimo del proprio impegno.

Di sicuro ne sarà ampiamente ricompensato.

«Ero l'aria tiepida che scivolava lungo la cresta, nell'aria fresca del mattino, e trovavo sulla roccia il tepore d'un giorno che si levava grande sugli sconfinati spazi del deserto. Ero il vento che scivolava nel centro del vuoto».

Amy

Il nostro 42° corso voleva essere, in forma implicita, un invito in tal senso.

A.G. - SEM

La grande avventura

A volte accade che un «estremo» si trovi momentaneamente sprovvisto del «secondo». Può succedere anche il contrario, che un Sancio perda l'impiego presso il suo Don Chisciotte: la cosa in questo caso è assolutamente trascurabile, dato che i problemi di Sancio non investono la sfera spirituale ed etica così cara agli alpinisti.

Tornando al primo caso, anche se la figura dello scudiero ha perso molto del suo fascino, da quando d'altra parte anche le azioni del prode Cavaliere dell'Alpe perdono più punti della Lira nelle quotazioni di Borsa, la mancanza di qualche cosa che manovri il mezzo barcaio al terrazzino sottostante rappresenta un problema da non sottovalutare.

Non viene infatti sottovalutato se giunge fortuitamente all'orecchio del Protagonista, anzi può dare origine a quella che si usa definire «La Grande Avventura».

È infatti il momento favorevole per circuire il prestigioso climber e convincerlo con arte sottile a «portarti» su quella famosa via, per la quale tu sei totalmente tagliato fuori.

Le naturali incertezze etiche vengono messe a tacere da almeno due fattori di grande valore concreto: primo, la certezza di avere sempre una se non addirittura due solide corde davanti; secondo, il pregustare ciò che si racconterà con noncuranza ad amici, parenti, conoscenti ed a persone che si incontrano per la prima volta.

«Già, dimenticavo ... ho fatto il Pilastro Magenta, non male ... sesto con passaggi di settimo, splendido!»

Segue una particolareggiata descrizione dell'ardito quanto elegantissimo itinerario.

Per cause imprecisate il racconto del Protagonista non corrisponde quasi mai alla realtà dei fatti; dato che questa volta ero casualmente presente allo svolgimento dell'impresa, posso una volta tanto ristabilire la verità.

Intanto bisogna premettere che il Nostro, in anni più verdi, aveva tentato ingenuamente il celebre Pilastro, ancora senza nome, convinto che fosse percorso da una via di terzo grado aperta negli Anni Venti. La convinzione si rilevò subito inesatta.

Con l'uso intensivo e ripetuto di una carrettata di chiodi, venne raggiunto strisciando un balconcino venti metri più sopra: qui vennero abbandonati an-

che gli ultimi quattro chiodi rimasti, nella costruzione di un ancoraggio «veramente sicuro» e l'impresa si concluse sul prato sottostante con un lungo sospiro di sollievo.

Ma questa volta temo proprio che ... dovremo arrivare fino in cima.

Dopo una bella camminata, eccoci in vista del famoso Pilastro, che pende vergognosamente in avanti e che spicca fra le candide pareti circostanti con il suo colore da avvinazzato. «Strano, non si vede nessuno, vuoi vedere che siamo soli? Da quando il Pilastro è sul libro di Gogna, c'è sempre la processione come al Santuario di Caravaggio».

Illusione presto spenta quando, superato il dosso che nasconde l'attacco, ci si trova immersi in una folla variopinta di «fortissimi».

Una cordata, beati loro, è già alta sulla parete, altre due la seguono a ruota, una quarta battaglia aspramente col famigerato primo tiro, croce e delizia di ogni free-climber che si ritenga degno di questa qualifica; la cordata successiva è già allineata scalpitando all'attacco, gruppetti di atletici adolescenti si trattengono nelle vicinanze conversando amabilmente come in un quadro di Pietro di Cosimo.

In questa atmosfera incantata, si determina con rapido calcolo il nostro presunto orario d'attacco: fra le due e le tre; nessun commento sul come trascorrere le quattro ore che ci separano dal temuto momento, intanto si occupa il posto, poi si vedrà.

Un'occhiata falsamente distratta ai presenti, conferma nel Protagonista la certezza di essere capitato in un luogo non adatto alla sua etica alpinistica: toraci poderosi, bicipiti d'acciaio, avambracci guizzanti di muscoli.

Nel frattempo si può assistere, con comprensibile apprensione, ad un paio di svolazzi senza conseguenze; si va a fare pipì, ci si attarda ad ammirare le vele che filano volubili sul lago, si devia con un bastoncino la processione di formiche che immancabilmente si è infilata nell'imboccatura dello zaino sdraiato per terra.

La pace dell'Alpe è incrinata a tratti dalla voce insinuante del Protagonista: «In fondo non siamo mica obbligati, si potrebbe andare a cercare qualcosa di più tranquillo: il Pilastro è sempre qui, chi ce lo ruba? E poi proprio oggi ho un dolorino nuovo all'altezza del fegato, che non fa presagire niente di buono; si fa tardi e se usciamo col buio? Tutte quelle doppie pericolose, su ancoraggi poco sicuri...»

Intanto il dolorino al fegato si evolve in sofferite variazioni, che si concludono in una scontata fuga fra i cespugli.

Finalmente è il nostro turno: mettendo in bella evidenza un campionario di atteggiamenti atletici e di pose plastiche decisamente esaltanti, il forte Giampa (tale è il suo nome di battaglia) guadagna rudemente la sosta, inseguito dalle raccomandazioni del Nostro sulla necessità assoluta di lasciare l'intera dotazione di staffe e fettucce appesa in loco.

Finalmente solo, le cordate successive hanno saggiamente abbandonato il campo, l'astuto Protagonista arraffa altre tre staffe dallo zaino ed affronta con il consueto stile l'osso duro che lo sovrasta.

Come si intuiva dal basso, le staffe gentilmente a disposizione pendono da località assolutamente irraggiungibili e con una strana quanto sgradevole inclinazione verso l'esterno.

Dopo mezz'ora di sforzi tremendi, ecco quasi a portata di mano l'ultimo gradino di una staffa che ondeggia pigramente nel vuoto.

Alcuni maldestri tentativi di acchiapparla al volo e finalmente una seconda staffa viene appesa all'ultimo gradino della soprastante. Ora le staffe che ondeggiano pigramente nel vuoto sono due e il Protagonista abbandona in elegante pendolo la fessura di salita, penosamente abbarbicato agli ultimi gradini della lunga scala.

Il tentativo di salire viene ben presto frustrato dalla presenza dei rinvii ancora inseriti al di sotto.

Com'era prevedibile, una terza staffa viene agganciata all'ultimo gradino della seconda: ora le staffe che ondeggiano pigramente nel vuoto sono tre, con in fondo un individuo gesticolante che cerca di pendolare nell'ombroso antro. Con un ultimo sforzo e l'ausilio di una quarta staffa che ondeggia pigramente nel vuoto al di sopra delle altre tre, la sosta viene raggiunta in stile lucertola.

Lo spettacolo di particolari evoluzioni da parte dei fortissimi, conferma che anche al di sopra le cose non si svolgeranno in modo banale: infatti, staffeggiando alla disperata, il Nostro riesce ad acchiappare i miseri appigli d'uscita. Qui giunto, si rifiuta saggiamente di mollare la presa per recuperare il materiale abbandonato ai piani inferiori; viene quindi calato di peso e recuperato senza delicatezza alla fine delle operazioni.

Con alterne vicende si procede nella «ricreazione». A metà parete, una rigogliosa aiuola di rucola fornisce la scusa per una sosta gastronomica. Appeso comodamente ad un chiodo, il Nostro si abbandona ad una coscienziosa degustazione, fra lo stupore dei fortissimi nello scoprire di essersi trascinati dietro una mucca golosa. A malincuore si riparte, con l'erbivoro tenuto a rispettosa distanza per via del fiato profumato d'aglio e cipolla.

Il celebre diedro, orgoglio dei free-climbers, viene superato decisamente in «stile ferrata» senza toccar sasso: con una bella fila di chiodi e risucchiato da due corde di diametro notevole azionate con energia, il Protagonista si beve agevolmente anche i gradi estremi.

Infatti, appena girato l'angolo, un maligno traverso dall'aspetto particolarmente levitato lo trattiene in profonda meditazione: passare di lì, dove «loro» hanno esibito una magistrale tecnica, non se ne parla nemmeno, a costo di attendere sul posto le ferie se non addirittura la pensione. Costatato che il meditare aggrappato ad appiglietti da ridere non è per niente comodo, è costretto suo malgrado ad avventurarsi verso l'alto e casualmente scopre, qualche metro più su, un traverso a misura d'uomo che lo conduce agevolmente in salvo.

Questa indiscussa dimostrazione di abilità alpinistica verrà in seguito esposta con dovizia di arditi particolari e ripetuta fino alla nausea con arricchimenti a piacere, nelle occasioni più impensate.

Con magistrale arrampicata si raggiunge l'area di slego, pericolosamente pendente sul vuoto, dove il Protagonista, incastrato fra robusti rami, manifesta ragionevoli dubbi sull'opportunità di separarsi dalle fidele corde.

Com'era da supporre, le corde gli vengono sottratte ed inizia la discesa, nella quale, a parte la fuoriuscita a sorpresa di un chiodo da doppia, non succede niente di particolare.

Il Nostro, nell'atterrare mollemente sul prato può finalmente concedersi di esclamare, con il consueto buon gusto: «E così anche oggi abbiamo riportato a casa la pellaccia!».



Aldo Travagliati
CAI Milano

L'assassinio della fantasia

Peccato che l'alpinista «medio» non prenda più spesso la penna in mano per dire la sua al fine di non lasciare sempre e soltanto andare le cose come vuole l'élite che, oltretutto, si va sempre più facendo condizionare dalle industrie del settore e dai media e quindi propone purtroppo una sua verità interessata.

A volte sedendomi alla scrivania traggo dai cassetti fotocopie di vecchi articoli particolarmente interessanti che mi avevano colpito e li rileggo assieme ai miei appunti e alle mie riflessioni trascritte in diari e lascio che il tutto si mescoli alle esperienze che sono venute maturando; è in questi momenti che parlo con me stesso cercando di capire il senso delle cose che mi stanno intorno.

Una volta pensavo che l'alpinismo, per me come per gli altri, fosse una cosa e la vita di tutti i giorni un'altra cosa completamente diversa; vivevo il primo come mezzo di fuga dalla seconda e la seconda come sacrificio indispensabile per potermi permettere la prima, alla pari di un cane che si morde la coda alimentando una crescente frustrazione.

Conoscevo la storia dell'alpinismo a menadito, i suoi protagonisti e le filosofie che questi avevano portato avanti, ma non è che mi curassi molto dell'etica alpinistica, delle polemiche sui chiodi a pressione, delle direttissime dalla linea della goccia cadente per me non era poi un grosso problema l'assassinio dell'impossibile, era lontano da me quasi come la luna.

Qualcuno andava dicendo che bisognava salvare il drago (1) che avrebbe dovuto venire una nuova generazione di giovani alpinisti che liberandosi dalla vecchia zavorra avesse saputo camminare su nuove strade, finalmente libera da condizionamenti per scrivere una nuova pagina d'alpinismo, meno «eroica» ma più autentica.

A me non sembrava poi così importante tutto questo e, sbagliando, non me ne curai; il tempo passò e venni «sassisti», prima timidamente poi prepotentemente lasciarono esplodere la fantasia, la voglia di vivere e di arrampicare senza schemi preconfezionati

da altri, senza l'obbligo della vetta, senza staffe e chiodi a pressione, senza la filosofia del sacrificio e della «lotta con l'alpe».

I fondovalle si popolarono di figure colorate che scalando sassi di ogni forma e dimensione diedero corpo ad una rivoluzione silenziosa che sembrava destinata a dare a tutto l'alpinismo, anche a quello della vetta una dimensione gioiosa e fantasiosa che mai aveva posseduto.

Dalle ceneri del drago ucciso stava prendendo vita una farfalla variopinta che volava senza posa e senza traiettorie prefissate seguendo unicamente il proprio istinto e la propria fantasia.

Sembrava impossibile che il vecchio alpinismo venisse scosso fin nelle fondamenta, che tutto fosse meno in discussione, che le vecchie certezze si squagliassero come neve al sole, che la favola a lungo sognata stesse per diventare realtà.

Così il sassismo visse la sua breve stagione felice, una troppo breve stagione, per bruciare presto le sue promesse sull'altare di nuovi miti.

Arrivarono i free-climbers, poi i clean-climbers e cominciarono a dettare nuove regole, ancora più ferree e restrittive di quelle che erano state scritte prima che venisse ucciso il drago; alle staffe sostituirono la magnesite, ai chiodi a pressione sostituirono i friends, i rurps, gli sky-ooks, alla «lotta con l'alpe» sostituirono «all free» e diventarono i teorici dell'allenamento intensivo, i Pigmalione di sé stessi: nulla doveva essere lasciato al caso per poter spingere la prestazione ancora più in là dell'ultimo limite raggiunto in nome della nuova «evoluzione» dell'alpinismo.

Ma dietro questa «evoluzione» tanto sbandierata altro non stavano (e nemmeno tanto nascosti) che nuovi miti da sostituire a quelli vecchi, nuovi idoli da osannare e da imitare, nuovi «migliori prodotti dell'ultima generazione alpinistica», tutto in linea con i dettami e i modelli della società consumistica, fino a giungere al ripetersi del grande inganno: la via chiodata a pressione e questa volta dall'alto.

Così come dieci anni prima si era ucciso il drago in nome della stessa evoluzione, con lo stesso consumismo ora si sta uccidendo la farfalla.

Non più il piacere dell'arrampicata per sé stessa e per sé stessi, non più la libertà di una scelta che può spaziare dal fondovalle fino alle cime più alte e la fantasia all'origine del proprio andare in montagna,

ma ottusa irraggiungibilità al seguito dei nuovi sacerdoti del clean-climbing e dei nuovi miti da loro imposti: esasperazione della tecnica e delle difficoltà.

Quello che ora conta è la difficoltà estrema, l'VIII grado è la nuova fede e per questa fede non si deve badare al sacrificio, alla nuova frustrazione.

Tutti in palestra tra pesi e bilancieri, tutti sui muri a secco, sui tralicci, sui campanili delle chiese; avanti con il training, lo joga, la meditazione trascendentale, tutto pur di raggiungere la nuova frontiera.

Non ci è bastato sentirci falliti svuotati di sostanza (2) per fermarci a pensare, non ci è bastata l'esperienza della morte (3) pur così drammatica, per bloccare la nuova follia e sostare per dare una risposta definitiva ai nostri dubbi.

Ma ora è giunto il momento di dire basta, non si può tacere per non diventare complici e anche se la voce è debole, anche se non ha sponsor che la possono amplificare a dismisura, ugualmente bisogna dire qualcosa, bisogna almeno tentare.

Basta dunque!!

Decontraiamo i bicipiti ipertrofici gonfiati da ore e ore di bilanciere, rilassiamo gli avambracci deformati da interi giorni di allenamento sui muri a secco, apriamo le dita bianche di magnesite per lasciare fuggire nuovamente la farfalla, lasciandola volare e ritroviamo assieme ad essa un nostro alpinismo finalmente a dimensione umana, un alpinismo dove non ci siano regole calate dall'alto e dall'esterno alle quali sottostare, ma ci siano solo le regole del buon senso dettate dal nostro essere uomini il più possibile liberi ed equilibrati, le regole che noi sentiamo dentro di noi.

Facciamolo ora, facciamolo subito!!

Ritroviamo la strada perduta prima di macchiarci di un nuovo assassinio che si ritorcerà inesorabilmente e definitivamente su noi stessi.

Gabriele Villa
Istruttore di alpinismo
del C.A.I. Sez. Ferrara

(1) L'assassinio dell'impossibile di Reinhold Messner su R.M. 1968

(2) I falliti di Gian Pietro Motti su R.M. 1972

(3) Testimonianza per il Gruppo Sassisti di Sondrio di Giuseppe Miotti su «La rivista» del C.A.I. 1981.

Tanto per gradire

15 luglio - Venerdì sera ore 21

— Allora Federico, va bene domattina alle 3. Viene anche il Lattanzi, vuole un passaggio fino a Madonna di Campiglio.

Ciao e buonanotte.

Magari! Essere pronti domattina alle 3 vuol dire dormire un tubo... meglio non pensarci.

Sabato mattina ore 10 - San Lorenzo in Banale.

Lattanzi ha deciso di restare con noi e di salire all'Agostini, tanto è solo e la strada è breve: appena 1300 metri di dislivello, quasi una passeggiata. Guardiamo con raccapriccio i nostri «bambini», sacchi di 25/30 Kg. da portare sulle spalle per quattro ore, ma stare sulle spese ad un rifugio ci sembra assai più mortale!

Ecologia e natura! Follia e sacrilegio! Ebbene sì! Delapidiamo un po' di sostanze e ben venga la Campagnola, morire di sfinito prima ancora di cominciare ad arrampicare non ci sembra il caso.

Ore 14: usciamo dal rifugio vestiti da «alpinisti» per un primo assaggio della roccia del Brenta, e se poi il tempo tiene, domani andiamo alla Cima d'Ambiez, un bel parete assolato proprio davanti al rifugio. E il tempo tiene! Arrampichiamo su roccia stupenda, qualcosa di meraviglioso; dal basso ecco veloce, una cordata di tre, una vecchia conoscenza, Ivan Guerrini 7° grado di Val di Mellò, e così salendo e parlando si decide la giornata seguente:

Tutti alla Cima di Pratofiorito.

«Una via di tutto riposo» dice Ivan.

«Proprio quello che ci voleva dopo due giorni di arrampicata» diciamo noi. Mai fidarsi, o perlomeno intendere più le parole. La sera abbastanza cotti, decidiamo per un turno di riposo (si parla di turno, quasi si fosse a lavorare).

Si passa la giornata sistemando il materiale, lavandosi, prendendo il sole e arrampicando sui sassi (ma

allora è proprio una mania); poi la sera cominciamo di nuovo i progetti.

Una foto nel rifugio, una via aperta da poco, come da poco sono partiti il Lattanzi ed Ivan, come da poco sono arrivati alcuni francesi.

Uno di loro ci domanda «Vous êtes grimpeurs» Come No!!! E così anche domani saremo in compagnia, e che compagnia! Serge Muliere, compagno di diverse salite di P. Bérault.

— Bella questa via della Soddifazione, ma chiodata un po' sportivamente. Commenta Serge.

Opinione pienamente condivisa da noi poveri mortali: 2 chiodi per tiro e rizzati non sono poi tanti. La sera stessa, stavolta a piedi, riprendiamo i nostri «bambini» e la via della valle. Al furgone, ricca mangiata e ricca dormita.

La mattina, di corsa a Madonna di Campiglio, altrimenti se stiamo troppo fermi non ci pagano più, e poi il tempo è un sogno. Stiamo proprio sognando: una ragazza ci chiede un passaggio, è Ingrid, è austriaca, è sola e parla italiano. Sale con noi al Brenta con un sacco a dir poco disumano, ma non ci viene neppure in mente di proporle un cambio; ci vengono in mente altri tipi di proposte, ma siamo alpinisti, siamo duri, siamo ... scemi, e così ce ne andiamo a cercare un posto dove dormire. Domattina si arrampica.

Siamo nel cuore del Brenta, cosa di meglio che salire sul Campanil Basso, simbolo di tutto il gruppo? Allo stradone provinciale troviamo Serge e gli altri francesi. Ci consiglia di andare in cima. Guardo Federico, Federico mi guarda e poi ... giù a doppie per la normale: mica siamo davvero a cottimo!?

L'altimetro segna pressione in diminuzione, ma il Bruno (Detassis) dice che anche per domani il tempo ce la dovrebbe fare e che se siamo abbastanza veloci, una cordata sul Crozzon possiamo anche farla. Che

corsa per salire e che fumate per scendere, quando sulla testa ti arriva un temporale!

La sera al rifugio dopo essersi guardati a fondo e in fondo, dopo aver scoperto i primi segni di disgusto da arrampicomania, prendiamo la decisione che ci riporterà verso casa.

Il Brenta è bellissimo, si possono fare mille e mille salite, ma la molla si è scaricata, il cervello gira a vuoto, bisogna poter trovare di nuovo le motivazioni per giocare sui sassi.

Ingrid scende con noi per fare provviste, lei resta. A ciel sereno ci dice: «sapete, sto scrivendo un libro sulle mie avventure in Italia, peccato che non possa scrivere nulla su di voi».

Ci guardiamo, siamo alpinisti, non tanto duri, siamo... eppoi...

— Grazie Federico, ma non dormire in autostrada.

— Grazie Berto, ma visto che guidi te, almeno in curva cerca di non svegliarti bruscamente.

Sabato 16 luglio - Denti d'Ambiez - Diedro Armani, 250 m 4/5°

Domenica 17 luglio - Cima D'Ambiez - Fox Stenico, 500 m 5° +

Lunedì 18 luglio - Cima Pratofiorito - Aste-Susatte, 550 m 5/7/AO

Martedì 19 luglio - Turno di riposo

Mercoledì 20 luglio - Cima d'Ambiez - Via Soddifazione, 500 m 5/6°

Giovedì 21 luglio - Spostamento

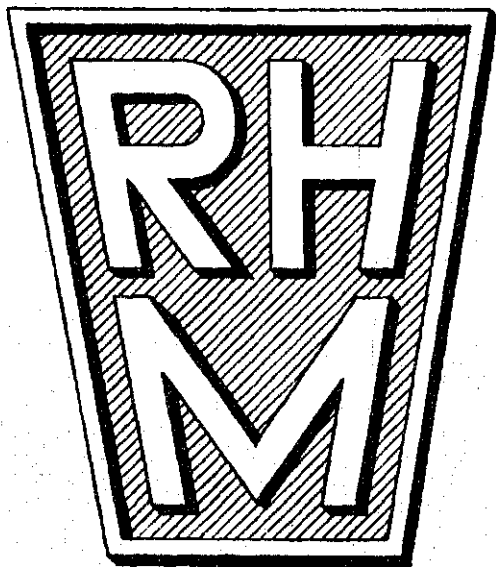
Venerdì 22 luglio - Campanil Basso - Spallone Graf, 400 m 5+/6

Sabato 23 luglio - Crozzon di Brenta - Via delle Guide, 800 m 5+/4+

Roberto Ghiandi e Federico Schlatter

da «Bollettino 1984»

CAI Prato



Tempo di riunioni al femminile

Veramente in ordine di tempo si dovrebbe prima parlare dell'incontro organizzato dal G.E.A.S. di Sassuolo, ma ci sembra più gentile dare la precedenza alla manifestazione svizzera. Di Sassuolo parleremo poi.

L'incontro internazionale di alpinismo femminile «Rendez-vous Hautes Montagnes» (R.H.M.) venne fondato nel 1968 da Felicita Von Reznicek per favorire la conoscenza reciproca fra donne alpiniste. Da allora ogni anno questo incontro è stato organizzato sempre in paesi diversi, una settimana di montagna alla quale sono invitate tutte le alpiniste interessate. Gli ultimi due incontri si sono avuti uno nelle Dolomiti dell'Agordino e l'altro lo scorso anno in Bulgaria; su «Lo Scarpone» era uscito un breve commento di due nostre giovani alpiniste.

Quest'anno il «Rendez-vous» si è svolto in Svizzera in località Handeck nell'Oberland Bernese, vicino al passo Grimsel dal 19 al 26 agosto.

Organizzato con tanta passione, e immaginiamo che lavoro, da Verena Jäggin (detta Freni) ha visto alternarsi oltre sessanta alpiniste di dieci Paesi europei più una rappresentante argentina e una statunitense. Naturalmente l'incontro è al femminile, ma non sono banditi mariti, amici e simpatizzanti così che la compagnia risultava vivace e molto numerosa. Hanno giocato senz'altro alla riuscita della manifestazione il luogo scelto. Dall'escursionismo, alle vie classiche, alle vie su falesie di ogni difficoltà desiderata, cioè dal VI in su si trova di tutto.

Finché il tempo si è mantenuto bello si sono viste cordate, femminili o miste, che davano spettacolo al magnesio, poi, purtroppo il tempo è cambiato decisamente e, sotto la pioggia, sono cominciate le discussioni. Discussioni rese possibili e anche piacevoli dalla ospitalità offerta dall'hotel Handeck che ha messo a disposizione dei partecipanti la sala per le riunioni ufficiali e il locale rustico per le riunioni informali, oltre alla simpatia e cortesia del direttore e del vicedirettore signor Reatto che semplificava il nostro soggiorno parlando italiano.

In un grande prato dietro all'albergo è fiorito, dotato di adeguati servizi, un campeggio di tendine multicolori, sembrava di essere al Mias, c'era da scegliere il meglio del meglio. E non che le tende fossero riservate solo ai più giovani!!

In un rustico (leggi una stalla lavata, pavimentata e imbiancata) si è sistemata la segreteria e la casa di tutti. Bastava sedersi per trovare compagnia, per partecipare a discussioni e anche per mangiare quello che i diversi gruppi offrivano, direttamente dal fornello alla tavola, con senso di grande cameratismo, insomma un piacevole incontrarsi e conoscersi fra progetti e ricordi.

Il programma della settimana comprendeva una serata di diapositive, gite e visite a luoghi di interesse paesaggistico e a musei, incantevole quello di Guttannen con i minerali della zona.

La televisione svizzera ha dato molto risalto a questo raduno mettendo in onda due servizi uno in lingua francese per la Svizzera Romanda con intervista a Loulou Boulaz e uno, per la Svizzera Italiana con Silvia Buscaini.

L'intervistatore chiedeva il perché dell'assenza di

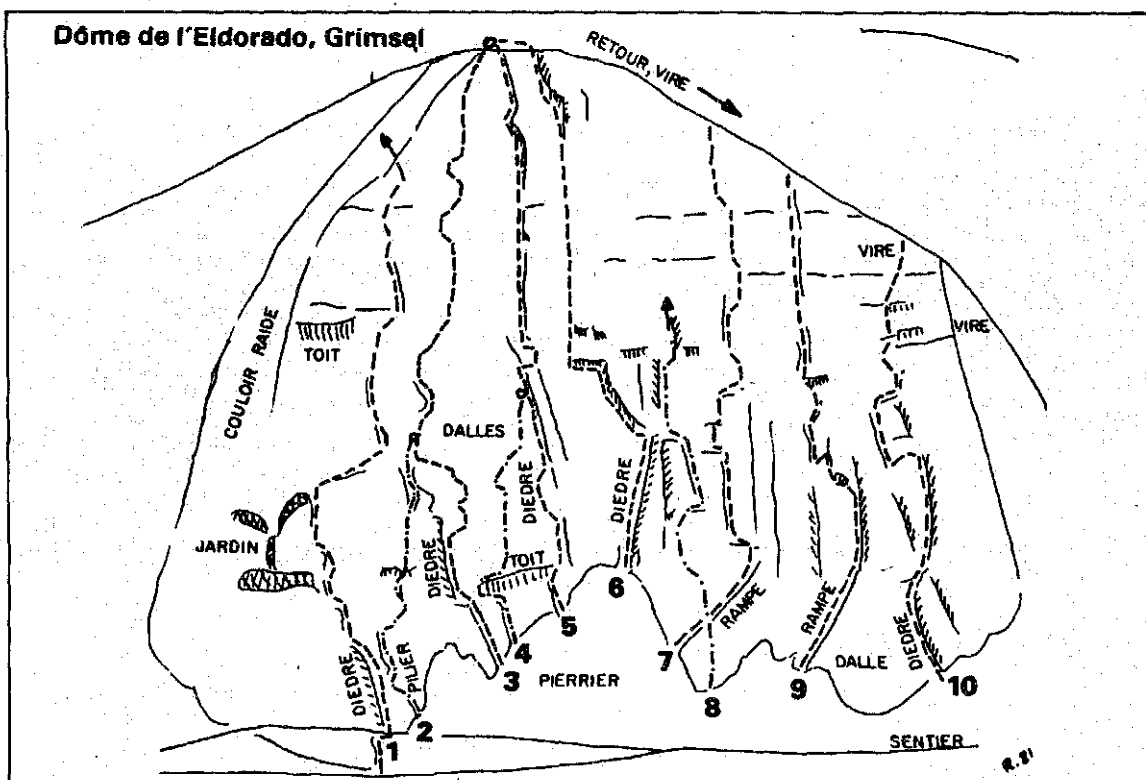


Foto in alto: un esempio di arrampicata nelle vicinanze di Grimsel.

Foto sopra: lo splendido Eldorado che il sole colora di rosa con le sue numerose offerte di scalate.

Foto sotto: lo chalet di Handeck adesso è un confortevole albergo.



più alpiniste ticinesi, ma anche noi lamentiamo la scarsa presenza dell'alpinismo femminile italiano, eppure non mancano da noi belle speranze e anche sicure affermazioni.

Non ci piace pensare che si tratti del solito assenteismo che caratterizza la donna italiana sia in politica che nell'impegno sociale.

Ricordiamo a questo proposito che nel CAI il 25% del corpo sociale è formato da donne, ma se si sale alle cariche sociali la presenza è praticamente nulla. Tornando alle presenze bisogna subito notare che la maggior carica di vitalità e simpatia parte dalle non più-ventenni. Con la loro passione provata da lunghi anni di militanza, con la inesauribile scorta di ricordi, con la cementata stima e amicizia reciproca costituiscono un sicuro riferimento.

Ecco perché abbiamo voluto, specialmente a beneficio delle più giovani generazioni intervistare due «personaggi» del mondo alpinistico femminile.

Simone Badier

Lei è per così dire una rappresentante dell'alpinismo classico e non fra le più giovani presenti al raduno cosa può dirci appunto di queste giovani ragazze, cosa pensa della generazione verde? Del loro modo di intendere l'alpinismo?

Prima di tutto direi che qui non si tratta più di alpinismo, ma di scalate, non è più la montagna che interessa, ma lo sport dell'arrampicare; ragazze e ragazzi ora cercano le loro soddisfazioni più nelle singole scalate che non in tutto l'insieme dell'alpinismo. Questa è del resto un'evoluzione in atto non solo fra i giovani e non solo da noi.

Non so se questa evoluzione sia un bene o un male, ma certo questo ha portato a un livello molto maggiore le possibilità di scalata e le tecniche, ci si allena molto più costantemente e specificamente tanto che oggi si superano difficoltà inimmaginabili per gli scalatori, pure fortissimi, degli anni passati.

Anch'io cerco di allenarmi e di mantenermi a questi nuovi livelli, certo che è un altro sport, uno sport nuovo, la scalata pura.

Che consigli dare alle ragazze che vogliono cimentarsi con lo sport dell'arrampicata?

Difficile dare consigli anche perché non ci sono consigli da dare, dico solo fatelo se vi piace, se vi sentite felici di farlo, se ne ricavate della gioia.

Vuol dire che la montagna le ha dato molte ore di gioia?

Certamente molta gioia e molte soddisfazioni.

Loulou Boulaz

Una donna tanto rappresentativa per l'alpinismo classico, una donna che ha passato tanta parte della sua vita fra le montagne cosa può dire alle giovani generazioni?

Si dicono sempre le stesse cose si rischia di ripetersi.

Ma i giovani cambiano e forse queste cose non le hanno ancora sentite e poi vorrei che i giovani imparassero da quelli che sono passati prima; per esempio da noi in Italia si ha la convinzione che lo sport sia cosa riservata ai giovani...

Certo è cosa da giovani, bisogna cominciare presto, ma poi se piace si continua; il vero errore è di credere che si possa improvvisamente decidere di andare in montagna e di fare qualcosa di difficile, bisogna cominciare da principio: allenarsi anche moralmente, cominciare con cose semplici per passare al più difficile, come sempre nella vita bisogna andare dal semplice al complicato.

La montagna mi è piaciuta sempre più fino a diventare una passione come per tutti gli alpinisti e così ha riempito la mia vita.

Che cosa ho trovato in montagna? Che cosa è stata la montagna?

La ricchezza della mia vita, il senso della vita e poi gli amici i «camerati» che naturalmente essendo in montagna la pensavano come me e si entusiasmano alle mie stesse emozioni. Nella mia vita non ho fatto solo dell'alpinismo, (è sempre attiva per lavoro e vocazione nel campo sociale e del lavoro - n.d.r.) ma per lavorare seriamente ci vogliono sempre le stesse qualità la perseveranza, la volontà, l'audacia anche; nella vita bisogna osare e perseverare ecco perché l'alpinismo insegna.

Alpinismo scuola di vita?

Certo! Alpinismo anche scuola di vita.

Mariola Masciadri



È arrivato il catalogo!



Comprende su 48 pagine un programma completo di prodotti altamente qualificati per l'alpinismo.

Lei troverà una gamma di zaini, dal più

semplice al più tecnico, l'abbigliamento specifico, le nuove giacche e maglie

Husky che permettono un uso molto vasto.

Il programma dei sacchi letto a duvet è stato ampliato con la recente serie Skyline con imbottitura a fibra tridimensionale. Famose le tende a cupola superleggere come anche l'intero equipaggiamento tecnico sia per l'escursionismo, la roccia ed il ghiaccio.



Richiedete il nostro catalogo, includendo Lire 1000 in francobolli per spese postali.
Salewa Italy - Via Wegggenstein 18 - 39100 Bolzano

igende Länder fordern Sie bitte den Katalog an bei
Sch. Salewa
Postfach 98
39001 Salsburg
Italien Obertraub AG
Schweiz Titani AG
Via Wegggenstein 18
39100 Bolzano

Incontro Alpinistico dell'Amicizia

Le Sezioni del Club Alpino Italiano di Gressoney, Varallo, Macugnaga, Verrès e Biella hanno organizzato, sabato 7 luglio 1984 al Colle della Ranzola (2170 m), tra le valli di Gressoney ed Ayas, il 3° Incontro alpinistico dell'amicizia.

Le popolazioni di origine Walser delle sette valli che confluiscono verso il Monte Rosa, si sono ritrovate in un'atmosfera di fraternità ed allegria all'insegna del vecchio adagio «le montagne non dividono i popoli, ma li uniscono»; incontro di festa coronato da una stupenda giornata di sole!

I partecipanti erano più di cinquecento: presenti numerose sezioni del C.A.I. coi rispettivi presidenti ed iscritti, rappresentanti di varie sezioni dell'Associazione Alpini, valligiani e turisti. Dopo la Messa celebrata da Don Gian Carlo Gariglio, Parroco di Gressoney La Trinité, il Presidente del C.A.I. di Gressoney ha rivolto un breve saluto a tutti gli intervenuti; infine il presidente generale del Club Alpino Italiano, Ing. Giacomo Priotto, ha auspicato una sempre maggior collaborazione tra le varie sezioni C.A.I. e si è complimentato con le sezioni organizzatrici. Sono state seguite con attenzione e commozione le preghiere degli alpini e dell'alpinista, lette rispettivamente dal Generale degli Alpini Luigi Morena e dal signor Camaschella segretario del C.A.I. Varallo. All'Alpe Ranzola, dove è stato offerto a tutti polenta e latte, fisarmonica e cori alpini hanno rallegrato la festa che si è protratta sino al tardo pomeriggio. Il 4° incontro alpinistico dell'amicizia avrà luogo sabato 6 luglio 1985 presso il rifugio Rivetti del C.A.I. Biella.

Sezione C.A.I. Gressoney.



La messa celebrata durante l'Incontro alpinistico dell'amicizia al colle della Ranzola.



Materassini per trekking e bivacco
Therm-a-Rest®

Provato con grande successo in numerose spedizioni: K2 - Everest - Annapurna. Isola in modo perfetto sulla neve o terreni sconnessi, massimo conforto, si gonfia da solo e rimane flessibile fino a temperature di -54 gradi.
 Mod. Ultralite 3/4 peso 482 gr.

Importati in Italia dalla ditta
 C.so Libertà, 57

Kössler di Bolzano



Gino Trabaldo

CONFEZIONI TECNICHE
 PER LA MONTAGNA

confezioni e uff. Borgosesia (VC) - via. V. Veneto 58/A - tel. 0163/21571

Tessuti Crevalcuore (VC) via Baraggia 12

MODELLO TREKKING E SCOUT: Due modelli per l'estate dagli usi molteplici; roccia, palestra, free-climbing, trekking, escursionismo. Grazie al nuovo tessuto, prodotto come sempre dalla stessa ditta, si è potuto realizzare un capo dalla vestibilità normale che permette comunque massima libertà di movimento e freschezza di aerazione: il cotone bielastico. Non più problemi di spaccate o piegamenti che un tempo venivano assorbiti dalla ampiezza di ingombranti modellature e ora invece dalla elasticità bi-direzionale del tessuto. L'accuratezza delle finiture e la ricchezza di accessori, completano nell'estetica e praticità due capi fatti per durare.



Una proposta Trekking in Lessinia

Una iniziativa di grande portata per i conseguenti riflessi culturali, turistici e sportivi ha interessato la montagna veronese nel mese scorso. Si è trattato del «2. Trekking in Lessinia», una proposta maturata la scorsa estate nell'ambito del C.A.I. di Boscochiesanuova e realizzata per la prima volta lungo un itinerario di tre giorni tra Giazza, Podestaria e Sega di Ala.

Il successo della prima edizione ha indotto il CAI Lessinia a ripresentare il «trekking» allungando addirittura il tiro nel senso che la durata è passata da tre a cinque giorni con un programma studiato e diretto da due titolate ed appassionate dirigenti della Sezione quali Nadia Massella e Lorenza Pezzo.

Nelle poche righe di presentazione del «2. Trekking in Lessinia» è racchiusa tutta la filosofia dell'operazione: «esperienza di vita in comune contando sulle proprie forze, rinunciando - una volta tanto - a tutte le comodità cui si è abituati. In cambio tanta meraviglia e la gioia di vivere cinque giorni insieme». C'è da crederci quando il programma è questo: **mercoledì 8 agosto**, partenza dalla piazza della Chiesa di Boscochiesanuova alle ore 9 e proseguimento per Camposilvano, Azzarino, Giazza; **giovedì 9 agosto**: da Giazza di Campofontana, Val Fraselle, rifugio Scalorbi; **venerdì 10 agosto**: rifugio Scalorbi, rifugio Fraccaroli, Cima Posta, Ronchi; **sabato 11 agosto**: da Ronchi a Podestaria attraverso il suggestivo sentiero della «Vecieta»; **domenica 12 agosto**: da Podestaria a Boscochiesanuova.

Cosa si richiede ai partecipanti oltre un buon allenamento fisico? Nadia e Lorenza consigliano uno zaino capiente, una giacca a vento, scarponi, pedule o scarpe tipo tennis, una camicia di lana, una maglietta di cotone, un maglione pesante, calzini e calzettoni, berretto e guanti di lana, berretto ed occhiali da sole, una borraccia, un coltello mille usi, una pila, un completo parapigioggia. Inoltre la tessera del CAI, un documento di identità, la tessera sanitaria.

Giorgio Gironi

**Se l'affidabilità si misurasse a metri,
sommando l'altezza di tutte
le montagne che le scarpe Dolomite
hanno scalato
si otterrebbe il massimo.**

Eccolo.

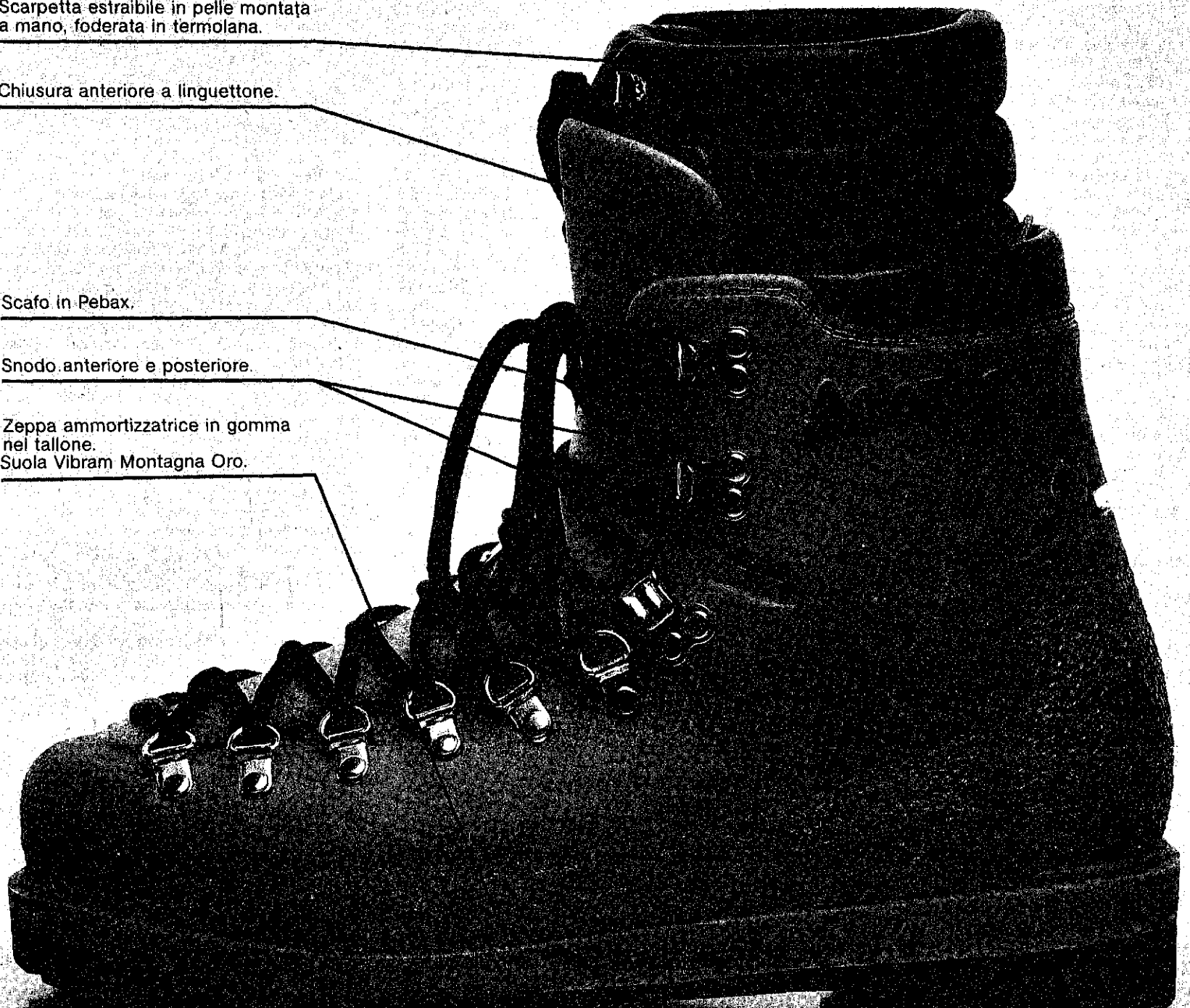
Scarpetta estraibile in pelle montata
a mano, foderata in termolana.

Chiusura anteriore a linguettone.

Scafo in Pebax.

Snodo anteriore e posteriore.

Zeppa ammortizzatrice in gomma
nel tallone.
Suola Vibram Montagna Oro.



Dolomite

Alpi Graie Meridionali

Bessanese 3604 m

Parete Est - Via «Alasonatti-Berta»

31/8/1983

Giancarlo Alasonatti e Berta.

Valutazione d'insieme: D+ con pass. di V
Dislivello: 500 m
Ore effettive prima salita: 3,30

Relazione: dal vasto nevaio alla base della parete Est l'attacco è situato in un diedro svasato di roccia chiara a 80 m circa dal canale della via Balduino. Salire per esso per una lunghezza di corda (IV-), uscendo in parete aperta non troppo ripida e, di conserva, raggiungere la cengia Martini.

Attaccare lo sperone formante la riva destra orografica del grande canale che scende dall'intaglio tra il segnale Rey e Baretta, parallelo allo Spigolo Murari (chiodo di sosta rimasto). Lo sperone è molto ripido all'inizio, ma ben appigliato (III+); nella seconda lunghezza si supera uno strapiombo, 10 m (IV+/V); tenere fedelmente il filo dello sperone dove la roccia è più solida e continuare per esso per 5 lunghezze di corda (III+).

In seguito lo sperone si perde in una placca, e si hanno qui due possibilità di salita: o scalare la placca per circa 40 m, con difficoltà probabili di III+ e IV, oppure come hanno fatto i primi salitori, prendere un diedro, nel margine destro della placca, di rocce lisce, superare in dulfer la fessura di fondo per 20 m (IV) fino a che il diedro è sbarrato da un enorme masso strapiombante, con una spaccata a destra (V) raggiungere il filo dello spigolo, molto delicato, al disopra rientrare nel camino formatosi nella parte superiore e per esso guadagnare il termine dello sperone.

Con una lunghezza di corda su terreno delicato raggiungere la sella nevosa a 50 m dalla vetta. Il salto finale si supera in un diedro svasato di roccia mediocre, a destra della sella nevosa (IV). L'ultimo tiro probabilmente è in comune con le Vie Rosenkrantz e Murari diretta. La roccia è mediocre, eccetto che nei tratti più difficili dov'essa è solida.

Alpi Graie

Gruppo del Gran Paradiso Sottogruppo del Ciarforon

Monte Castello 2612 m
Parete Sud/Est dell'Anticima Est

3/9/1983

G. Ghigo con Gian Carlo Grassi - guida alpina.

Valutazione d'insieme: ED- con pass. di VI+
Dislivello: 200 m + 200 m di zoccolo
Ore effettive prima salita: 7,30 (zoccolo escluso)

La parete Est si erge sopra uno zoccolo che presenta dei pendii erbosi verticali intercalati a placche di granito compatto e levigato. Lo si supera seguendo la linea di minore resistenza molto evidente situata verso il centro dell'esteso complesso. È consigliabile effettuare quattro lunghezze di corda assicurandosi ai frequenti alberelli, seguendo pressoché la linea di discesa delle corde doppie (passaggi fino al IV+ e passaggi verticali su erba).

Raggiunta la conca-terrazza da dove la parete est si erge verticale seguire un'evidente canalino fra questa ed un avancorpo a destra. Con facili passaggi si guadagna un grande blocco incastrato fra parete ed avancorpo che forma una passerella sospesa sul canale.

Traversare sopra esso ed attaccare la parete a destra di uno spigoletto. Salire lungo un sistema di lame e fessure (IV+, V-) per uscire in seguito su predetto

spigolo. A sinistra salire per una fessura (V+, 2 passi di VI) fin quando è possibile traversare alla corda a destra raggiungendo un sistema di fessure più facili (IV) che terminano su un pulpito staccato assai caratteristico.

Direttamente una rientranza della parete striata da fessure invase da erba appare la soluzione più facile per proseguire, ma anche la meno elegante ed insicura; conviene invece raggiungere a destra un leggero sperone appena accennato dalla parete senza erba. Traversare a destra 3 metri sino ad una lama (V-), superarla in opposizione e spostarsi ancora a destra su dei gradini (V, V+). Traversare ancora a destra sino sullo sperone (IV+). Continuare lungo un'evidente sistema di fessure (V, V+) puntando verso uno strapiombo inciso da due fessure parallele. Sosta su chiodi.

Dalla fermata guadagnare un gradino a sinistra e sullo spigolo, ritornare a destra nel diedro e seguirlo sino sotto al tetto tagliato dalle due fessure (IV+, V). Superarlo mediante la fessura di destra con dura arrampicata di incastro (VI). Proseguire per la fessura più rotta (IV) fino a quando si trasforma in stretta camino. Superarlo (V passo V+) ed uscirne sulla sua sinistra, continuare in opposizione lungo una bella lama (IV+) guadagnando alla fine un piccolo terrazzino (V).

Elevarsi verso sinistra, salire un diedro (V uscita V+), abbandonarla quando il fondo diventa chiuso traversando a sinistra tramite una cornice erbosa, superare una parete giallastra (AO, 3 ch) e per una lama che diventa sfuggente (V, VI uscita VI+) portarsi su un muro verticale che con magnifica arrampicata (V, V+) permette di raggiungere un punto di fermata.

Non salire per il diedro soprastante che in seguito strapiomba; dalla sosta traversare orizzontalmente a destra sulla placca verticale fino quasi sul suo spigolo che la separa da un diedro, quindi procedere direttamente sempre sulla placca con prese distanziate (VI-) sino ad un gradino di riposo. A destra entrare nel diedro e seguirlo uscendo ancora a destra su un minuto terrazzino (V+, AO, 3 ch, V).

Non salire nel diedro soprastante ma spostarsi a sinistra (V-), vincere una fessura gialla obliqua a sinistra e poi direttamente sino ad un buon terrazzino (VI, VI+).

Scalare la placca utilizzando una minuta fessura (V+), spostarsi a sinistra (V-) per seguire una fessura gialla (A1, 2 ch) sino ad uscire in un canalino erboso molto difficile. Abbandonarlo per traversare a destra orizzontalmente sulla placca grigia (V uscita V+) guadagnando la fine delle difficoltà a pochi metri dalla sommità.

Alpi Pennine

Monte Cervino

Parete Sud del Pic Tyndall

28/9/1983

Renato Casarotto e Gian Carlo Grassi - guida alpina.

Valutazione d'insieme: TD

Dislivello: 1200 m

Ore effettive prima salita: 14

Descrizione tecnica: La parete Sud del Cervino offre nella direttrice di calata dalla vetta del Pic Tyndall, e a destra della Cresta De Amicis la sua struttura più compatta, identificabile in una parete verticale e strapiombante. A tale parete sono paragonabili solo gli appicchi meridionali del Picco Muzio. Essa è delimitata a destra da un evidente spigolo, molto netto e verticale dove si svolge la linea della nuova ascensione.

Dal rifugio Orionde 2801 m, raggiungere a destra per morene il ghiacciaio del Cervino e rimontarlo verso la base della parete Sud. Infine risalire questa lingua di neve o ghiaccio visibile dal rifugio che si insinua maggiormente contro le rocce situate a destra

dell'attacco originale della Cresta De Amicis. Risalire il pendio nevoso che aumenta progressivamente inclinazione sino contro le rocce. Per esse obliquare facilmente verso destra sino a raggiungere il canale principale che in alto si espande a catino contro la parete del Pic Tyndall descritta. Risalirlo rimanendo di preferenza nella parte alta sullo sperone a destra che delimita il bacino. Le rocce sono più ripide (IV) e sono esposte a cadute di pietre. Raggiunto il grande anfiteatro dominato dalla parete verticale, restare ancora sul filo dello sperone, che orientativamente rimane a sinistra del canale scendente dall'intaglio della Spalla a destra del quale si trova la cresta più marcata percorsa dalla via Deffeyes-Carrel.

Lo sperone dopo un tratto ripido (IV, IV+) si esaurisce contro lo spigolo verticale che delimita a destra la parete predetta.

Dalla cengia basale attaccare a sinistra del filo, lato parete, a destra della direttrice di calata di una evidente fessura strapiombante che si scorge in alto sopra una liscia parete inaccessibile.

Puntare ad un chiodo oltre una prima rampa ascendente a destra per raggiungere invece quella più alta meno evidente dalla base (IV, V-). Seguirla a destra sino dove è interrotta (IV+), continuare ancora verso destra sino ad un buon terrazzo (V, IV).

Direttamente superare uno strapiombo poco accennato (V+), ascendere a destra sino alla base di un bellissimo diedro (V, IV), salirlo in parte (IV) per uscirne a sinistra raggiungendo la sommità di un grande pilastro appoggiato alla parete.

Spostarsi a destra, all'uscita del diedro salire per roccia instabile (V+, VI) sino ad uscire a destra su una terrazza detritica. Salire a destra del filo di spigolo su rocce più rotte (IV) ritornando progressivamente a sinistra al centro dello sperone.

Seguire un sistema di diedri e fessure (IV+, IV) raggiungendo una zona di rocce rotte.

Proseguire su gradoni sin dove la parete riprende ripidità (III).

Scalare una zona di lastroni strapiombanti ascendente verso sinistra (V) puntando alla base di un diedro. Superarne prima il suo spigolo sinistro e poi il fondo (IV), all'uscita continuare su rocce male stratificate (IV+) sino ad un punto di sosta.

Diritti su rocce dalla fessurazione evidente per 45 metri (IV) sino ad una vasta terrazza.

Al centro dello sperone inizialmente facile, sino sotto un gradino che sostiene una placca; spostarsi a destra e traversare a sinistra detta placca (IV+) sino ad una fessura, seguirla (IV) ed alla fine vincere uno strapiombo di blocchi molto delicato (V passo V+). Rocce rotte ed abbattute adducono alla Cresta De Amicis.

70 metri di rocce elementari permettono di raggiungere la cengia della «Cravatta», dalla quale di perviene al Pic Tyndall e per la Cresta del Leone al Cervino.

Picco Muzio 4191 m - Spigolo Sud

28/9/1983

Marco Barmasse - guida alpina - Vittorio De Tuoni - CAI Milano.

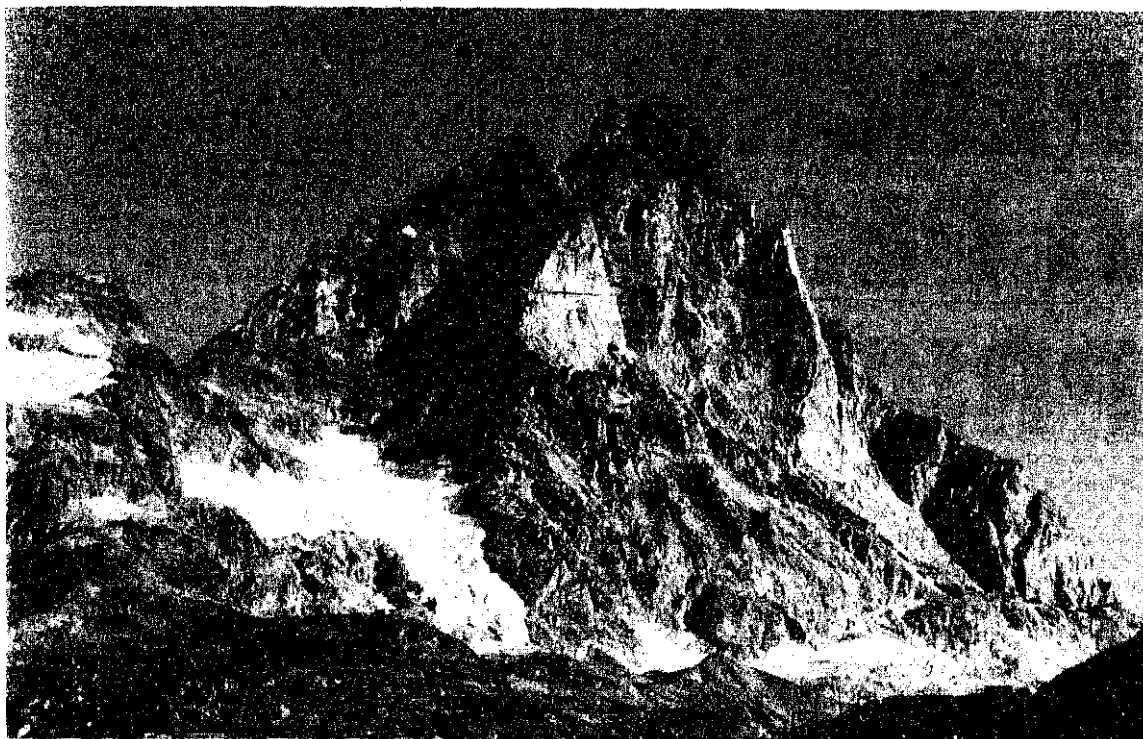
Valutazione d'insieme: fino a 3900 m AD+, sul P. Muzio TD e ED

Dislivello complessivo: 900 m (300 sul P. Muzio)

Materiale usato: 1 chiodo di sosta lasciato, nuts ed eccentrici vari di cui 2 lasciati.

Ore effettive prima salita: 11

Descrizione: dal bivacco Rossi 3300 m, si attraversa in leggera discesa verso il centro della parete S del Cervino, sul ghiacciaio del Cervino, sotto la parete E del Picco Muzio (incl. 40° + 45° - scariche continue nel canale alla base del Picco Muzio). Attaccare a quota 3250 c. raggiungendo la base dello spigolo S direttamente, senza inoltrarsi nell'imbuto della parete S del Cervino, per evidente pericolo di scariche. (150 m dall'attacco su placche e fessure — da notare 2 tiri di IV — variante più difficile ma più sicura della via classica). Seguire il filo dello spigolo S, con



scarsa protezione delle scariche, fino ad un caratteristico enorme blocco incastrato a quota 3900 c. (III). Da qui, abbandonata la via classica della parete S del Cervino che devia verso sinistra (Ovest) e contemporaneamente la via Carrel-Muzio-Maquignaz che va a raggiungere a sinistra (Ovest) la base dello spigolo Sud/Ovest del Picco Muzio, si attacca direttamente il sovrastante diedro in parte strapiombante, posto appena a sinistra del filo dello spigolo S. Si supera il diedro (3 tiri di 40 m - IV + poi V) seguendolo fino al suo termine, dove lo spigolo Sud muore contro la parete del Picco Muzio sotto un caratteristico tetto. Da qui per placca meno inclinata (IV poi III), si contorna verso destra (Est) il grande tetto (1 tiro - forte esposizione al termine). Da qui si raggiunge la vetta per gli ultimi 2 tiri della direttissima Est (it. n. 127 p della Guida Buscaini) con 35 m. di VI e 30 m di IV.

Contrafforte Piglimo - Capezzone
Corno Piglimo 2894 m - Parete Sud/Est

4/9/1983

Davide De Biaggi e Gilberto Zanone - CAI Varallo.

Valutazione d'insieme: D— con un pass. di V—
Dislivello: 300 m ca
Materiale usato: 6 chiodi e 3 nut
Ore effettive prima salita: 3,10

Punto di partenza: Rima (Valsesia), da cui in 2,30 h si giunge alla base della montagna.

Relazione: attaccare alla base dell'evidente canalino centrale sulla verticale della punta, risalirlo interamente (III) fino a giungere all'estremità superiore (fin qui giunge anche la via di Vecchietti e Saettonne aperta nel '58, da qui poi devia decisamente a destra e aggira la zona di placche da noi presa in considerazione), qui erba e rocce ci separano da una parete di lisce placche solcata da tre diedri, che la percorrono per quasi tutta la sua altezza. Salire da quello in mezzo (presenta delle fessurine sui fianchi ed alcune forme di vegetazione sul fondo, che però non intralciano l'arrampicata), per tutta la sua lunghezza (quasi una cinquantina di metri) esso obliqua leggermente a sinistra (passo di AI all'inizio, poi tutto IV). All'uscita del diedro si sale per una placca fino ad una cengia, quindi un'altra placca di 3-4 metri, salirla direttamente (V—), (si potrebbe forse aggirarla più facilmente sulla sinistra), proseguire poi fino a giungere su una larga piattaforma inclinata. In traversata ascendente ci si avvicina alla parete che ore si presenta meno levigata. Superare un primo salto abbassandosi a sinistra di pochi metri, ritornare quindi nuovamente a destra per una cengia erbo-

sa, salire un diedro verticale (III) e raggiungere una seconda cengia erbosa. Superare direttamente la successiva fascia di rocce (III +, III) e salire fino ad intravedere la sommità; facili placche conducono in vetta.

Discesa: per la facile cresta Sud fino al colle, poi giù per il canale.

Alpi Carniche

Cresta Carnica Orientale

Creta di Aip (Troglkofel) 2279 m
Parete Nord/Ovest

20/8/1983

Roberto Mazzilis c.c. e R. Simonetti.

Valutazione d'insieme: ED— con pass. di VI +
Sviluppo: 500 m ca
Materiale usato: 14 chiodi e 2 nut
Ore effettive prima salita: 7,30

Attacco: raggiunta la base della parete (vedi relazione delle altre vie) ci si porta sotto lo spigolo Ovest e quindi alla base del canale alla destra di esso. Si attacca due metri a sinistra del filo dello spigolo, in corrispondenza di un marcato diedretto giallo e verticale che ad inizio stagione può essere interamente coperto dal nevaio.

Salire il diedretto (15 m) ed al suo termine traversare per un paio di metri a sinistra. Quindi continuare verticalmente superando uno strapiombo oltre il quale si imbecca un diedretto friabile e arrotondato che termina su un ampio terrazzo formato dall'ultimo strato orizzontale di rocce che caratterizza la parte inferiore della parete (50 metri V+ molto sostenuto, 2 nuts e un chiodo).

Superare in leggero obliquo verso destra una zona di placche chiare e compatte fino ad una serie di lame che ritornano verso sinistra fino alla base dell'unica fessura che incide la parete soprastante. Salire detta fessura stando al suo termine presso una grossa scaglia incastrata. (50 m V, VI, 3 nuts).

Salire il seguente sistema di fessure sulla sinistra fino a raggiungere rocce inclinate sulle quali si obliqua a destra fino sotto la verticale di un evidentissimo diedro/fessura nero/giallo. (40 m IV, V, III, tre nuts).

Salire un'esile fessurina incisa nelle placche a sinistra di una nicchia. Quindi obliquare verso destra per un sistema di lame fino a raggiungere una rampetta che verso sinistra porta alla base del diedro/fessura. (40 m V+, IV).

Salire la fessura di fondo del diedro, per metà strapiombante e metà leggermente inclinato. Al suo termine uscire sulla destra fino ad una comoda sosta. (55 metri V+, VI, passaggi di VI+, un chiodo e quattro nuts). Continuare per facile rocce inclinate verso un'evidente fessura che incide una liscia placca. (30 m III).

Tiro in comune con la via Wiggiser/Raditshnig/Kuchar/Kollnitz. Seguire la fessura che porta ad un comodo terrazzo alla base di un diedro. (40 m IV e V).

Non continuare per il diedro, ma per le placche sulla destra che portano sullo spigolo della parete. (50 m V poi III).

Salire alcuni facili rocce nei pressi dello spigolo e poi entrare a destra nel canale oltrepassando il quale si raggiunge la base della prima torre a destra della cima principale. (50 m I).

Salire l'evidente e profondo camino che incide la torre, tenendo all'esterno sulla parete di destra per la quale si superano vari strapiombi. (100 m, III, IV, tratti di V e uno di VI, tre nuts).

Si è sotto un enorme masso incastrato che si supera per uno stretto camino sulla sua destra. Poi si continua per un ampio canale detritico e per un breve diedretto si arriva sulla cima sinistra. (50 m, IV, I, IV+).

Massiccio Peralba/Avanza

Primo Campanile delle genziane
Parete Est

31/8/1983

Roberto Mazzilis c.c. e Luciana Cimenti.

Valutazione d'insieme: ED+ con pass. di VIII
Sviluppo: 350 m
Materiale usato: 2 chiodi, 15 nut, 3 friend e 1 cuneo
Ore effettive prima salita: 6

Attacco: si attacca a una cinquantina di metri a destra (N.E.) dell'it. M4 (vedi guida Peralba/Chiadenis/Avanza), in corrispondenza dell'unico sistema di fessure che solcano la parete Est. Ore 1 da Malga di Casera Vecchia.

Salire placche verticali fino all'inizio delle fessure che si seguono fino ad un comodo terrazzo (45 m, V, VI—, un chiodo e tre nut). Si è sotto due fessure parallele. Salire quella di destra formata da una lama. Quando si esaurisce nelle placche, attraversare nella fessura di sinistra ed al suo termine traversare a sinistra su grosse scaglie appoggiate alla parete fino ad un comodo terrazzo. (45 m, V e VI, un friend e un chiodo).

Salire una breve fessura formata da una lama addossata alla parete. Quindi salire una fessura verticale e poi svasata fino alla base del diedro/fessura strapiombante. (30 m V e VI—, due nut).

Salire la fessura di fondo del diedro, liscia e larga da cinque a dieci centimetri. Al termine dello strapiombo salire un colatoio friabile e raggiungere una sosta sotto un salto verticale. (45 m VII, VIII, poi V+ e IV, un cuneo lasciato, 4 nut e due friend).

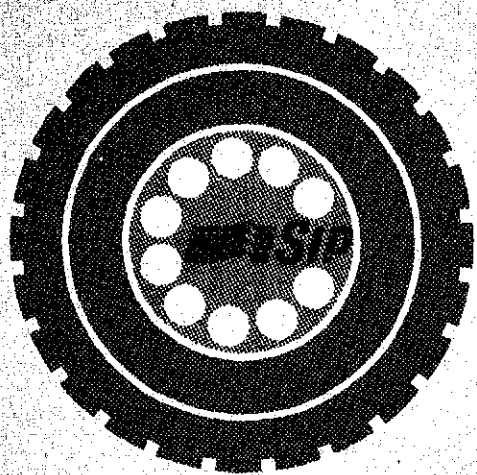
Superare il salto sulla destra e per un diedretto salire fino ad un evidente tetto giallo sotto il quale si attraversa a destra fino a placche inclinate superate le quali si arriva su una cengia sotto una grande placca gialla. (45 m IV, V, V+, un nut).

N.B.: Qui è possibile uscire dalla parete abbastanza facilmente seguendo il canale ghiaioso sulla destra. La grande placca è incisa da un'evidente fessura leggermente obliqua a sinistra. Seguirla stando al suo termine nei pressi di uno spigolo arrotondato. (50 m VI, V+, 3 nut).

Detto spigolo, formato da placche giallo/chiare molto compatte, è articolato da brevi fessure che prima verso sinistra e poi a destra portano oltre le placche verticali e quindi su una cresta per la quale si raggiunge uno spuntone. (45 m, V+, VI—, III, due nut).

Seguendo la cresta a tratti friabile e sempre più facile si raggiunge la cima. (50 m III).

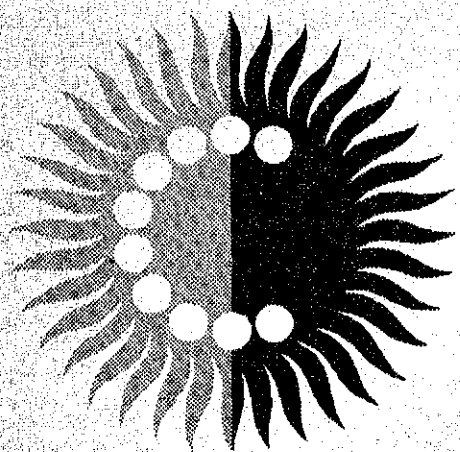
PERCHE' NON PENSARCI PRIMA?



PERCORRIBILITÀ STRADE

194

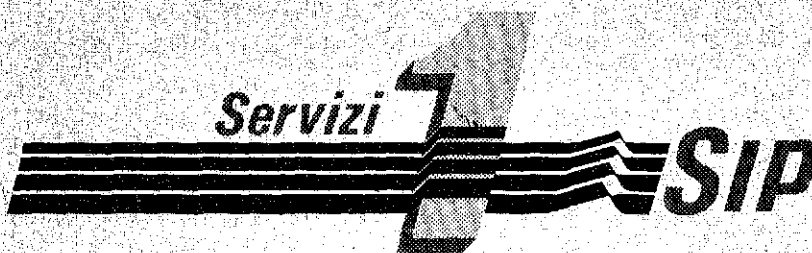
Fornisce, su base regionale, informazioni sullo stato di percorribilità delle principali strade e autostrade italiane. Il servizio è attivo in numerose località ed è raggiungibile anche in teleselezione su specifiche numerazioni urbane. Consultare l'avantielenco.



PREVISIONI METEOROLOGICHE

1911

Fornisce, in 4 edizioni giornaliere, notizie sulle osservazioni e le previsioni meteorologiche su base regionale. Il servizio è attivo in numerose località (in alcuni casi comporre 191) ed è raggiungibile anche in teleselezione su specifiche numerazioni urbane. Consultare l'avantielenco.



Scarpone Dolomite Alpinist super in Pebax

La Dolomite presenta una nuova versione del collaudato modello Alpinist realizzata in Pebax, un nuovo materiale plastico che presenta notevoli caratteristiche di leggerezza e di flessibilità. Ritoccato in generale anche lo scarpone nella sua forma, ora più calzante pur avendo mantenuto intatta la sua apprezzata fasciabilità. Un anello nella stringatura provvede utilmente a mantenere la centratura della linguetta. Per il resto inalterate le caratteristiche di isolamento e comfort, massimi nel modello invernale con scarpetta foderata in lana e thinsulate e sottopiede in feltro e lana.



Scarpone Koflach Ultra Extrem

(nuovo modello)

La Koflach ha presentato una nuova versione del modello Ultra, fra i più sperimentati sul mercato, nel quale l'attacco del gambale allo scafo è stato realizzato asimmetricamente. Questa soluzione più anatomicamente corretta riduce di molto l'entrata della neve nello scafo garantendo un migliore isolamento. Per il resto l'esterno in nylon resta invariato. Muta invece la scarpetta interna, studiata per offrire una maggiore flessibilità nei movimenti. In particolare è stata presa in considerazione la zona importantissima del malleolo, per la quale si è tentato di ridurre e di assorbire gli urti del terreno, in modo che non vengano trasmessi al polpaccio. Come al solito il modello Extrem grazie alla fodera in doppio loden e thinsulate garantisce una buona protezione fino a -25° C. Il colore proposto è il viola.



Completo gore-tex cordura della Colle

Si tratta certamente di uno dei modelli più avanzati presenti sul mercato. In pratica la soluzione consiste nell'abbinare la respirabilità del gore-tex alla robustezza della cordura.

E ciò permette anche di tollerare una certa rigidità inevitabilmente verificatasi. Questo capo pone la Colle a fianco dei migliori produttori di abbigliamento per alpinismo, in una posizione certamente d'avanguardia.

La giacca è tutta elettrosaldata in modo da escludere qualsiasi ingresso d'acqua.

Quattro grandi tasche con chiusura velcro e cerniera sono ricavate anteriormente. Una coulisse con strozzatori migliora l'aderenza al corpo. La chiusura è a cerniera con banda sovrapposta e bottoni a pressione. Alle maniche polsini in velcro.

Molto ampio il cappuccio applicabile con cordino e velcro. Mediante una cerniera è possibile applicare un giubbino interno in pile pesante, resinato all'esterno, con maniche staccabili, in modo da realizzare diversi pesi termici.

Alla giacca è abbinato un pantalone-salopette sempre in gore-tex cordura completamente apribile, con cerniera protetta da banda in velcro. Alla caviglia un cordino evita l'ingresso della neve. Anche in questo caso tutte le cuciture sono elettrosaldate.

Cover-sack Salva

La Ditta Salva di Chiampo (Vicenza) ha realizzato una interessante tendina da bivacco monoposto ridotta ai minimi termini, che non mancherà certamente di riscuotere l'interesse degli escursionisti e degli alpinisti.

Si tratta di qualcosa a metà strada fra il coprisacco e la tendina vera e propria, utilizzabile nello spazio ridotto di un sacco da bivacco.

Pesa solo 900 gr e si smonta rapidamente. Inoltre non richiede ancoraggi al suolo e offre una minima resistenza al vento. Le uniche riserve riguardano il materiale, che, pur offrendo una perfetta tenuta all'acqua, ci è sembrato un po' fragile. Crediamo che il tutto guadagnerebbe se realizzato in un nylon spalmato o addirittura in gore-tex, eliminando anche la rigidità attuale. Per il resto l'idea ci sembra ottima proprio per l'elementarità delle soluzioni: due stecche, un cordino e un involucro. Anche il costo è per ora contenuto.

Per informazioni rivolgersi a 0444 62447-623085.

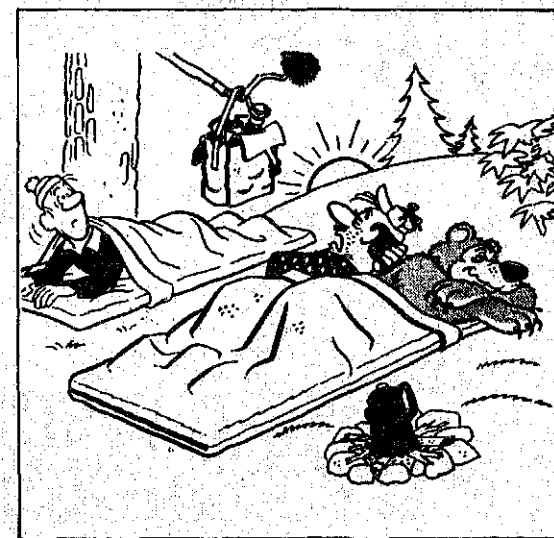


Sacco in piuma Salpi mod. Kayak

Qualche numero fa abbiamo presentato la giacca e i pantaloni in piumino della Salpi, una delle ditte più serie operanti in questo settore. La stessa qualità professionale viene garantita nella linea dei sacchetti, che offre un assortimento particolarmente vasto. Sono disponibili ben sette modelli per alta quota dalle caratteristiche varie (cotone, nylon, presenza di divisorie interne, cuciture sfalsate ecc.). Il modello che abbiamo provato è il Kayak, costruito all'esterno in nylon idrorepellente. A questo proposito la fodera esterna è stata concepita come un coprisacco, che risulta amovibile nei casi in cui non fosse necessario il suo impiego. La scelta del nylon invece del gore-tex è stata probabilmente dettata da ragioni di costo e rientra peraltro in una politica aziendale, visto che anche il duvet più tecnico è realizzato in nylon.

Il sacco vero e proprio è costruito in doppio tessuto di cotone 100% Inlett-Cambic. Questo tessuto offre le caratteristiche di una perfetta permeabilità all'aria e risulta dunque traspirante pur garantendo una totale tenuta al piumino. L'imbottitura è in vero fiocco di piumino d'oca, secondo le migliori tradizioni della Salpi. La mancanza di trapuntature all'esterno provvede a incrementare la termicità. Molto ampio il cappuccio con cordino. Cerniere sono collocate in entrambi i sacchi.

La presentazione è effettuata in un ampio sacco in nylon con tracolla. Per le sue caratteristiche il kayak si presta ad usi di tipo esclusivamente alpino.



— Ho avuto un incubo terribile, stanotte!

Da «La Settimana Enigmistica» per gentile concessione (Diritti riservati).

Cascata di ghiaccio, cascata di sensazioni

... Un torrente che scende verso valle scandendo il suo ritmo.

Più giù l'acqua si sente mancare: c'è un salto, interrotto qua e là da piccole balze, ed ecco il torrente assumere una sua nuova identità: una cascata, luccicante al cupo sole della sera.

Quante volte sono salito per quel sentiero che porta su al Tredenus, per conoscere più da vicino le sue placche, i camini, i canali, d'estate e d'inverno. Ma mai mi ero accorto di quella cascata, che i valligiani chiamano «il pisarot». Un freddo mattino invernale, salendo, l'ho notata, forse perché quel giorno ero più intento a vedere fuori di me che non a «scoprire» correndo su per il sentiero: era bianca, opaca e si distingueva, come una principessa delle favole, da tutto ciò che era intorno, coperto di neve.

Sono rimasto colpito fin dal primo momento: mi incuteva rispetto e tenerezza, così immobile solidificata dal gelo che sembrava le avesse tolto tutta la sua vitalità.

Divenne così importante che nei giorni seguenti la mia mente era sempre là, pensavo a quella striscia di zucchero filato che tanto volevo assaporare. Così decido di andare, di sapere, di scoprire ... solo.

Mi incammino, che è ancora buio, lungo il sentiero di cui conosco ogni angolo, curva e rilievo, senza accendere la pila per non disturbare tutt'intorno, per non rompere l'incantesimo creatosi.

Quando comincio a vederla, non riesco ad allontanare gli occhi, quasi ho paura che qualcuno o qualcosa la faccia svanire o crollare!

E più mi avvicino, più riesco a distinguere il colore, la grandiosità, le forme e i contorni: sembra un manto di cristallo, tanto si notano i riflessi e i giochi di luce. Mi affascina.

Come sempre i soliti preparativi di rito; prima di in-

trodurmi nel suo alveo la osservo: non le manca nulla dall'ultima volta che l'ho vista.

Inizio a salire: piolet-traction, un nome forse un po' complesso per una realtà così semplice; piolet-traction, non solo sinonimo di tecnica, ma anche una possibilità: di innalzarsi, di spaziare col pensiero in quanto, quando si è all'azione, non si esprime solo il proprio corpo con gli attrezzi o la forza muscolare, ma anche la mente, lo spirito, protesi alla ricerca del nuovo, dell'impalpabile, quasi dell'irreale.

Ecco, dopo l'inizio uniforme, ora la struttura appare bizzarra: innumerevoli forme mi si presentano davanti.

Mi trovo a tu per tu con una gobba di ghiaccio dalla quale penzolano infiniti candelotti che formano con il loro intreccio una piccola grotta: la guardo, penso ... in quel momento vorrei diventare piccolo piccolo per poter entrare e specchiarmi da un candelotto all'altro.

Riscoprio in quell'istante che sono riuscito a ridimensionarmi nella materia su cui mi trovo...

Continuo a salire, molte volte senza nemmeno far caso al lancio degli attrezzi.

Sono tutto proteso ad individuare più in alto nuove figure e nuovi particolari che non mi accorgo di salire al fianco di una stretta striscia di piccolissime stalattiti saldate tra loro, le quali percorrono la colata lungo buona parte della sua lunghezza. Basterebbe un nonnulla, un soffio di vento perché tutti quei cristalli si staccino e mettano a nudo, tintinnando dolcemente, la sottostante materia glaciale.

Ora tutto è diventato un gioco: salire è cercare di non rompere quei minutissimi cristalli dai riflessi luminosi, di non alterare l'ambiente e di essere più leggero possibile, di introdurre delicatamente gli attrezzi per non frangere il precario equilibrio.

E finalmente mi sto avvicinando a ciò che mi aveva incuriosito fin dall'inizio: infatti, da una parte, la colata ha creato un piccolo diedro di ghiaccio con un lato appoggiato alle placche laterali: è un nuovo momento di forme, di spazi e di prospettiva...

Mi addentro, e la posizione strana in cui mi ritrovo mi dà l'occasione di guardare giù, attraverso le gambe: tutto è diverso, quasi non riconosco i particolari incontrati salendo, tutto assume una nuova dimensione, ed ora che la cascata si adagia a tal punto che mi permette di camminare, solo ora mi accorgo che sta nevicando.

Tutto è diventato più bianco, più puro ... anch'io lo sono come elemento di quell'ambiente.

Affido il peso del mio corpo ad un vecchio tronco posto lì, proprio nel bel mezzo del torrente e respiro, respiro profondamente: una gran pace si è impadronita di me, mi sento nuovo, diverso.

Non cerco più cascate da salire, ma solo il desiderio di ripercorrere con la mente quel sentiero d'argento, non estremo ma grande, infinitamente grande perché è stato una possibilità: anche le più piccole e inerti realtà ti possono far sentire più uomo, basta ritornare un poco più semplici e disposti a vedere le stesse cose con occhi nuovi.

Scendo per il bosco finché ritrovo il sentiero. La pista della mattina è svanita nel nulla. Penso sia una cosa fantastica, perché ora dovrò lasciare altre tracce, nuove e ricreate, che segnano il mio passo. Ed a un certo punto mi volto e con lo sguardo mi soffermo un attimo ad osservare le impronte che ornano il sentiero: la mia nuova dimensione...

... E mi avvio verso valle con una nuova luce negli occhi.

Gianni Perego
Sottosezione CAI Macherio

una soluzione in ogni momento

PICCOZZA TELESCOPICA
FISSA o MODULARE

- Allungabile da 55 a 80 cm. senza l'uso di chiavi
- Leggero

RAMPONE TIROL

- COMODO
- PRATICO
- SICURO

consigliato dalle migliori guide

STUBAI

by **Acherer & Zorzi**

39042 BRESSANONE
Via Dante, 29
Tel. 0472/22363



IN VENDITA presso i migliori ottici e negozi di articoli sportivi

WILD ITALIA S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
Tel. (02) 5064441 (ric. aut.)

La fata dei fiori

Fiaba alpina

«Ancora una tirata di corda... poi siamo al riparo! Possiamo rifugiarci lassù... vedi quella fessura a destra, accanto al colatoio dove la roccia è scura? All'interno c'è una piccola grotta e là bivacchiamo questa notte, coraggio... ancora uno sforzo... domattina raggiungeremo la vetta!»

Vi sentivo talmente affaticata che non vedevo più niente e tantomeno quella fessura! Desideravo soltanto uscire dalla parete che grondava acqua da ogni colatoio ora che il temporale era terminato!

Senza sapere come, forse aiutata dal mio primo di cordata, giunge alla fessura, mi incastro e a fatica riesco ad entrare. Una piccola grotta, perfettamente asciutta mi accoglie. Il buio è assoluto. Mi sento al sicuro: riparata dalle intemperie, dal freddo e dalle cariche di sassi. Tolgo dal sacco la pila, illumino l'angolo più propizio, stendo il sacco da bivacco e mi sdraio! Non faccio in tempo a raccogliere i pensieri della giornata che mi addormento, come il sasso che mi fa da guancia!

Qui inizia la mia fiaba: fiaba che ha per protagonisti i fiori delle nostre Alpi. Vi pare strano? È proprio successo quella notte di bivacco entro una grotta sulla parete sud dell'Antelao!

In sommesso bisbiglio, un fruscio, un delicato profumo mi rapisce ed i miei occhi increduli ammirano la grotta addobbata con ghirlande di fiori, licheni ed arbusti sempre verdi. Il terreno è coperto da un soffice tappeto di muschio (1), le pareti rocciose sono costellate da ciuffi di sassifraghe (2), erba pignola (3), artemisie (4) che occhieggiano illuminate dai raggi di luna penetrati dalla fessura.

Al centro della grotta è posto un tronco. È costruito con un intreccio di rami di abete bianco (5) e rosso (6) e contornato da un sipario di felci (7) e code di cavallo (8) flessuosi ed ondeggianti per l'invisibile vento. Intorno diversi esemplari di flora alpina creano macchie di colore come su una tavolozza.

Un gruppo di timide astranzie, dopo aver raccolto i commenti di altri piccoli fiori del prato, lo sussurrano al panciuto botton d'oro (9) che ascolta silenzioso:

«Pensa — dice un'astranza (10) — l'altro ieri un gruppo di bambini è venuto a fare una scampagnata nei prati; accanto a me cresceva un astro (11), contornato da un gruppo di delicati fiori color azzurro cielo, il lino (12)... li hanno colti tutti... strappando persino le radici!».

Interviene la biscutella (13):... «Io che porto gli occhiali, ho visto anche calpestare un cespuglio di dafne (14) dopo averne colto i fiori profumati!».

Sempre rannicchiata nel mio sacco a pelo, rimango immobile in ascolto cercando di capire il motivo di questo straordinario raduno. Vengo a sapere che questa è la cerimonia di addio all'Estate da parte dei fiori e degli animaletti che popolano il bosco, prima del sopraggiungere della «Fata Bianca» Signora dell'Inverno, la quale, sotto al suo mantello di neve proteggerà dal gelo gli esili steli, le radici ed i teneri germogli.

Tutto ad un tratto la fessura della grotta, luccicante di cristalli, si spalanca ed avvolta da una nube luminosa appare la «Fata dei Fiori»! È ornata da un candido mantello di bianchi gigli (15), punteggiato qua e là da corolle di nontiscordar (16). Entra leggera volteggiando come un petalo e si accomoda sul trono. La fessura si richiude lentamente. Con lei sono entrate quattro farfalle (17) dalle ali vistosamente colorate che, svolazzando, le tolgono con delicatezza il mantello e lo posano ai suoi piedi, davanti al trono. La «Fata dei Fiori» ha occhi cerulei come la genziana (18) ed i capelli sono dorati come il doronicum quando, nel mese di luglio è illuminato dal sole. L'abito che indossa è tessuto con petali di fiori alpini in una meravigliosa fantasia di colori e varietà di forme. Tutt'intorno si spande l'intenso profumo della nigritella (20), mista al delicato garofano sfrangiato (21).

Inizia così una sfilata di fiori e piccoli animali che qualche volta noi distrattamente osserviamo ai margini del bosco, tra le rocce, su detriti calcarei, su terreni umidi, su pareti esposte al vento.

Saltellando come sanno fare soltanto le rane, giunge davanti alla «Fata» una raganella (22); porta un collare intrecciato con i bianchi fiori della parnassia (23) dai petali delicatamente venati di rosa. Sosta davanti al trono, si toglie il collare e lo depone. Uno di questi fiori esce dall'intreccio, s'inchina e saluta la «Fata

dei Fiori» anche a nome di quelli che crescono, come lui, tra le paludi alpine: la pinguicola (24) — strano fiore le cui foglie appiccicose intrappolano e digeriscono gli insetti che vi si posano —, la sassifraga (25) dai fiori a stellina giallo-arancio, i piumini bianchi (26) che assumono questo caratteristico aspetto dopo la fioritura, la calta (27), tipica pianta palustre dai fiori giallo-dorato, e così via. Compiuto il suo incarico, rimonta in groppa alla raganella e sparisce nell'oscurità.

Si fa avanti ora la lucertola delle muraglie (28). Scodinzola e trascina un rametto di erba pignola (29) i cui fiori bianchi spiccano tra le carnose fogliette verde-rossicce.

Si presenta ora un ramarro (30) che, dopo aver sgattaiolato tra le varie specie di semprevivo (31) ed aver raccolto i loro commenti li espone garbatamente alla «Fata», offrendole nel contempo un ramo fiorito di silene (32) con quelle zampe anteriori che sembrano manine!

Prostrandosi davanti al trono con un inchino si fanno avanti ora i fiori più grandi: ecco il giglio Martagone (33), quello di S. Giovanni (34), i gialli fiori della genziana (35) accompagnata da sua cugina lutea (36), avanza quindi la genziana purpurea (37) circondata da una fitta schiera di damigelle in azzurro, tante quante sono le verità di genzianelle.

Uno scampanello annuncia l'arrivo della digitale (38), le cui campanule rendono omaggio alla «Fata» tintinnando gioiosamente.

In groppa ad un ragno crociato (39), munito di scarponcini su ogni zampetta per superare le difficoltà della parete, si presenta un argenteo cardo (40), fiore che rivela il tempo asciutto è bello quando i suoi petali sono aperti. Giunto davanti alla «Fata», forse per dimostrare la sua deferenza, li chiude timidamente perdendo tutto il suo splendore.

La sequenza continua incessante e la «Fata» gioisce per la presenza di tanti fiori. Alcuni di loro, però mancano all'appello.

Gli occhi della «Fata» si velano di lacrime e queste lacrime, posandosi sui fiori, si trasformano in rugiada.

I raggi della luna si confondono con il chiarore dell'alba. In lontananza odo un tuono. Fulmineo entra un lampo, si spalanca la fessura e la grotta viene invasa da una nube argentea.

Svanita la nube tutto è scomparso. La grotta è solo fredda e umida roccia.

Intirizzita esco dal sacco a pelo. È stato un sogno o un avvertimento?

Mi affaccio alla parete. Vedo in una fessura un raro fiore: il Raperenzolo (41). Mi saluta con un lieve movimento di petali viola pallido, è punteggiato da fresche gocce di rugiada: sono le lacrime amare della «Fata dei Fiori» che ogni notte piange perché all'appello manca qualche fiore!

Graziella Torretta

Nomi latini dei fiori, piante ed insetti menzionati nella fiaba alpina «La Fata dei Fiori»

1) Cratoneurum commutatum, 2) Saxifraga aizoides, lingulata, hostii, 3) Sedum acre, 4) Artemisia glacialis, norvegica, 5) Abies alba, 6) Picea abies, 7) Criptogramma crisma, Cystopteris fragilis; 8) Equisetum palustre, pratense, 9) Trollius europaeus, 10) Astrantia major.

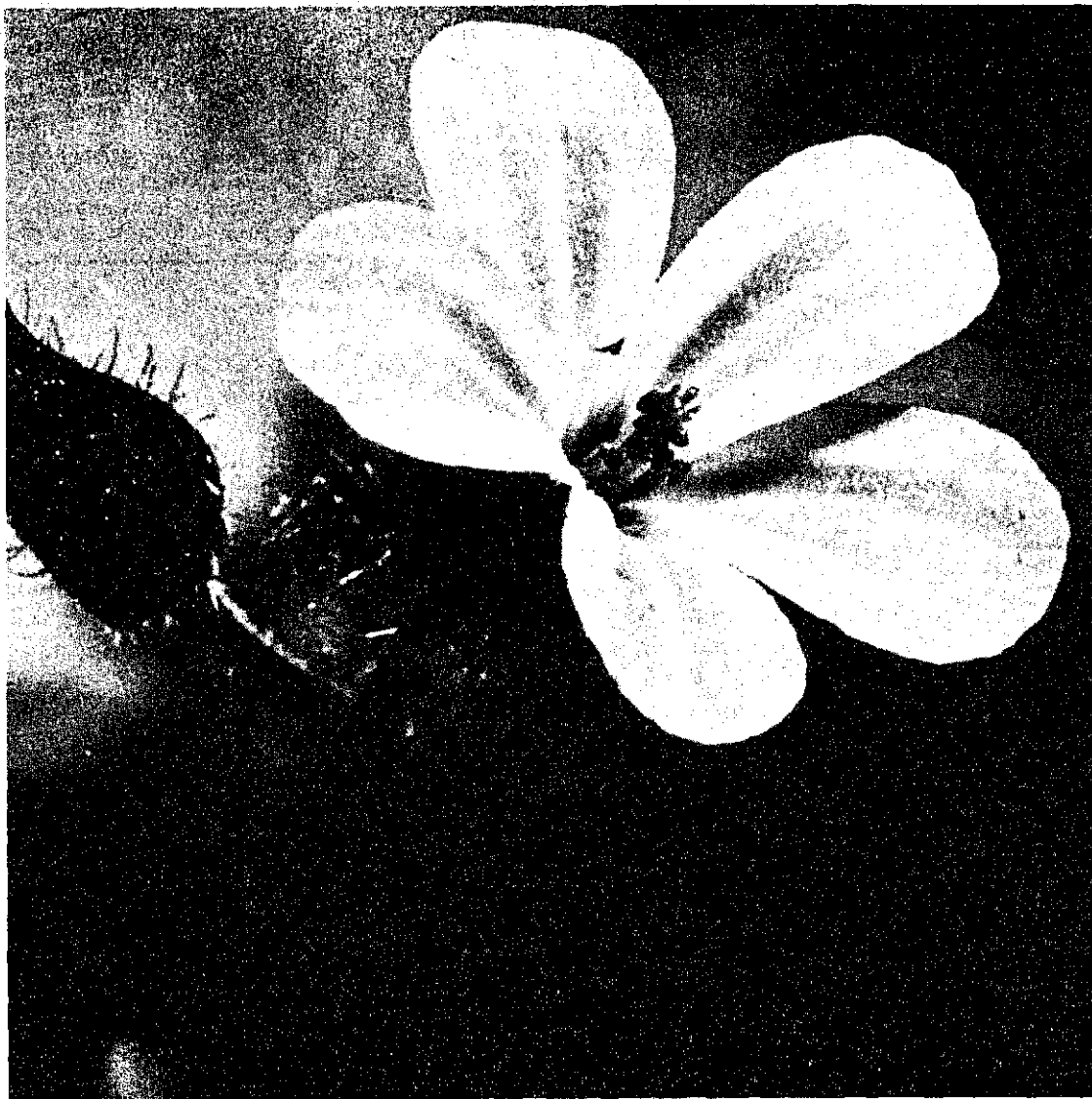
11) Aster alpinus, 12) Linum alpinum, 13) Biscutella laevigata, 14) Daphne striata, 15) Paradisia liliastrium, 16) Myosotis alpestris, 17) Arctia flavia, 18) Gentiana clusii, 19) Doronicum grandiflorum, 20) Nigritella nigra.

21) Dianthus superbus, 22) Hyla arborea, 23) Parnassia palustris, 24) Pinguicola vulgaris, 25) Saxifraga mutata, 26) Eriophorum schenckizeri, 27) Caltha palustris, 28) Lacerta muralis, 29) Sedum album, 30) Lacerta viridis.

31) Sempervivum montanum, 32) Silene rupestris, 33) Liliium martagon, 34) Liliium bulbiferum, 35) Gentiana punctata, 36) Gentiana lutea, 37) Gentiana purpurea, 38) Digitalis grandiflora, 39) Araneus diadematus stellatus, 40) Carlina acaulis, 41) Phiteuma comosum.

Geranium robertianum L.

Da «*Quel mazzolin di fiori - fiori spontanei della Brianza e del Comasco*» del nostro socio *Arnaldo Mambretti, Meroni editrice, Albese (Como) per gentile concessione.*



Tecnica ed esperienza per uomini di montagna

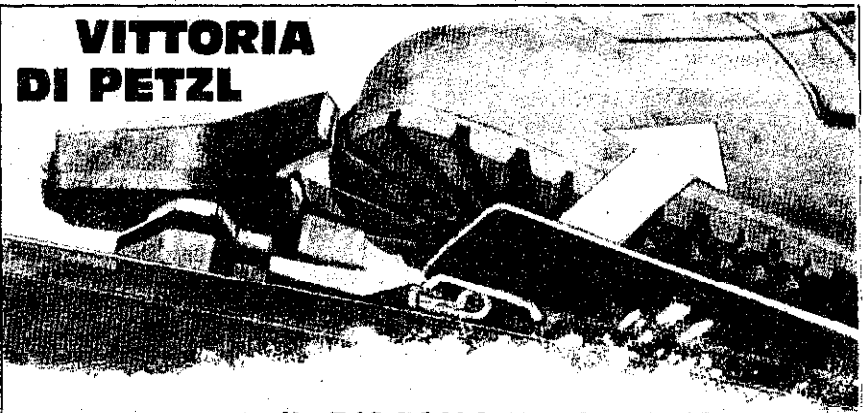
EQUIPAGGIAMENTO SPECIALIZZATO PER ALTA QUOTA, SCI ALPINISMO, ROCCIA, TREKKING.



TECNOALP s.p.a. via 1 Maggio 7 - 24020 Ardesio - Bergamo
Tel. 0346/55422 (6 linee) Telex: 302070 TECALPI

Corsa alla sicurezza...

VITTORIA DI PETZL



Sicuro e pratico nel montaggio, l'attacco per sci alpinismo PETZL è apprezzato da molti anni. Ma ora è nella discesa che PETZL ha fatto il salto di qualità. La spiegazione è semplice. Il disegno della suola (o carrarmato) degli scarponi per sci alpinismo è concepito per dare la massima aderenza. Questa aderisce sullo sci e sulla piastra dell'attacco limitando notevolmente l'efficacia del puntale in caso di cadute in torsione. Questo handicap appartiene al passato. L'attacco PETZL 8007 è ora dotato di una piastra mobile brevettata su cui appoggia la suola dello scarpone. In questo modo il puntale svolge efficacemente il suo ruolo, aprendosi al momento opportuno. Il progresso è decisivo.

Richiedete il depliant gratuito a:

AMORINI s.n.c. - distributore per l'Italia
VIA VANESE, 4 - 06100 PERUGIA



Trekking® International



*l'uomo e il suo mondo
con i nostri trekking*

In montagna è richiesta la collaborazione di tutti; non si può essere clienti, ma bisogna affidarsi a chi la montagna la conosce profondamente.

I nostri viaggi alpinistici, nati 18 anni fa, sono diretti dalle più affermate ed esperte Guide Alpine. Grazie a loro abbiamo raggiunto in molti le cime delle più belle ed alte montagne del mondo.

Da noi nulla è affidato al caso, altrimenti non avremmo raggiunto numerosissimi, i settemila e più metri del Trisul o i 6831 metri del Kedar Dome, tanto per citare gli ultimi successi.

Il prossimo anno, a testimonianza della nostra evoluzione, punteremo ai 7525 m dell'Annapurna IV, ai 7174 m del Pic Lenin, ai 7495 m del Pic Komunizmz e, con gli sci ai 7546 m del Muztagata e ai 6831 m del Kedar Dome.

Non mancheranno certo mete più accessibili quali i Vulcani dell'Equador, il Kenya, il Kilimangiaro, il Ruwenzori, l'Illimani, e molte altre mete tra cui alcuni seimila del Nepal.

Oltre ai già collaudati trekking in Nepal, Sud America, Africa, la Cina, lungo la via della seta, il Tibet, l'India, la Nuova Guinea ed alcune interessanti proposte culturali ed archeologiche.

TREKKING INTERNATIONAL
Corso Sempione 60 - 20154 MILANO
Tel. 02/3189161 - 3189421

LUFTHANSA LINEE AEREE GERMANICHE





Silvia Metzeltin Buscaini
ALPINISMO A TEMPO PIENO

Form. 20 x 26 rilegato - Pag. 181 con numerose illustrazioni in b/n e a colori - Editrice Dall'Oglio - Milano - 1984 - L. 30.000.

Silvia Metzeltin Buscaini è nata nella vicina Svizzera nel Canton Ticino, esattamente a Lugano, nel 1938. Tuttavia, essa ha studiato scienze geologiche a Milano dove si è laureata e ha sposato più tardi lo scalatore italiano Gino Buscaini.

All'alpinismo, la nostra Silvia si è dedicata fin da bambina con scappatelle su per i monti di casa e, in seguito, essa è cresciuta nell'ambiente alpinistico italiano compiendo un numero inverosimile, su tutta la cerchia alpina, di non facili ascensioni e di prime salite. Il suo libro di ricordi è soprattutto la prima pubblicazione autobiografica in campo italiano realizzata da una donna. Ma per la Buscaini i primati non si contano. Esempio: è stata dodici volte sul Campanile Basso, sei sulla Torre Venezia, tre sulla Torre Trieste, tre sulla Nord del Tricorno. E quasi sempre per vie diverse. Il libro «Alpinismo a tempo pieno» è permeato dalla ribellione al tran-tran quotidiano pieno di asservimenti, lavoro compreso.

La sua è un'anima felice quando è a contatto con la natura, vagabondando semplicemente o compiendo prodezze. Il suo lo si direbbe tuttavia un bisogno patologico di affermazione, di riconoscimento e di libertà. Vive di montagna e per le montagne ed è un temperamento battagliero su tutti i problemi dell'alpinismo. Con il marito ha compiuto più di seicento ascensioni. Ma al suo attivo ne ha ben altre ancora. Essa ha avvicinato l'ambiente alpinistico triestino e ha arrampicato anche con Bruno Crepaz. Ha conosciuto così le Dolomiti dove ha ripetuto le grandi vie di sesto grado, apprendone altre più modeste.

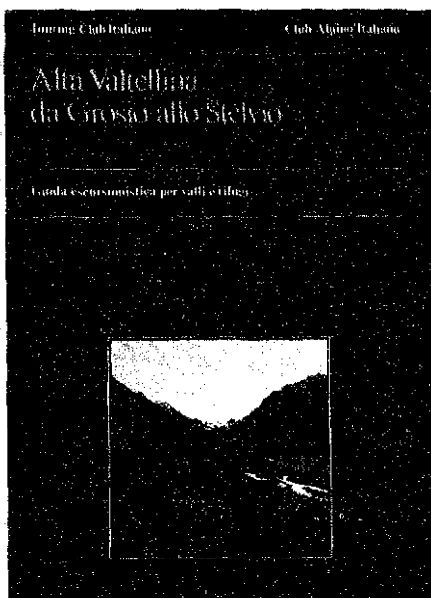
Non mi provo a citare qualcuna delle salite di Silvia Metzeltin Buscaini perché si dovrebbero citare tutte. Il libro è fatto apposta e basterà leggere. Non ci sono pagine stancamente relazioneggianti. Per questo ci sono le guide. Ma soltanto qualche accenno più che bastevole per efficacia. Ad esempio: via Carlesso alla Torre Trieste, VI+.

C'è anche lo sci di fondo, che forse spiega in parte l'allenamento al fiato, durante la pausa invernale. E ci sono le montagne extraeuropee, specie le patagoniche. Il libro della Buscaini sarebbe valido anche se avesse solo tre dei suoi capitoli e precisamente: «Alpinismo a tempo pieno», «Evviva lo sport», «Alpinismo e dilatazione della coscienza».

Oggi la Buscaini divide il suo tempo tra alpinismo e ricerca geologica; collabora a riviste italiane e straniere; si occupa di convegni e di tavole rotonde non abbandonando mai le sue tesi femministe.

Anche le pietre ormai sanno che la Buscaini è stata la prima donna ad essere ammessa nell'Accademico italiano ma non tutti sanno che essa è presidente della commissione spedizioni extraeuropee dell'UIAA.

Armando Biancardi



Guida Escursionistica per Valli e Rifugi
ALTA VALTELLINA DA GROSIO ALLO STELVIO

Dopo Valli occidentali del Lario e Triangolo lariano e il recente Valli dell'Appennino reggiano e modenese, della nuova collana escursionistica del TCI e del CAI è uscito in luglio il terzo volume: **Alta Valtellina da Grosio allo Stelvio**, guida di 256 pagine, con 64 disegni e 56 cartine in scala 1:50.000. È il primo dedicato all'area alpina e include alcune delle località turisticamente più interessanti della montagna lombarda, da Bormio a Livigno, a Santa Caterina Valfurva, al passo dello Stelvio. Ma include anche — riprendendo così il tema proposto con il volume sui parchi e le riserve naturali, distribuito ai soci del Touring nel 1983 — le due aree protette più estese e più note delle Alpi centrali: il Parco Nazionale dello Stelvio e il Parco Nazionale Svizzero.

Si tratta quindi di una guida che esalta in modo particolare, per il complesso quadro paesistico e ambientale dei due parchi, la caratteristica principale della collana: la lettura cosciente del territorio mediante itinerari escursionistici corredati da opportune informazioni culturali.

Preceduti da capitoli introduttivi generali e settoriali, secondo lo schema già collaudato nei volumi precedenti, i 93 itinerari di visita si distendono, oltre che nelle valli dei parchi a cavallo tra Italia e Svizzera, in aree altrettanto significative, dove l'escursionismo può esprimere i suoi valori nel modo più pieno; valori di interesse soprattutto naturalistico e panoramico, ma anche storico, etnografico, geologico, tutti presenti in qualità straordinaria nella fascia territoriale compresa tra Grosio e lo Stelvio.

Hanno collaborato al volume, realizzato da Piero Carlesi, Guglielmo Scaramellini per i capitoli introduttivi, Nemo Canetta per gli itinerari e Sergio Coradeschi per i disegni.

Maurizio Bigazzi, Giuseppe Gardenghi
ANIMALI PERICOLOSI
Al mare, ai monti, in casa

Edagricole, Bologna (Volume di pagg. VIII + 230, 158 illustrazioni in nero e a colori, copertina a colori - Prezzo L. 16.000). Collana «Uomo e natura».

L'opera è impostata sul rispetto verso i viventi e verso l'ambiente; è di facile lettura poiché è composta a schede ed è ricca di illustrazioni (fotografie e disegni). In termini numerici, sono stati trattati circa 500 animali ordinati in 155 schede ognuna delle quali tratta per esteso un soggetto, dando indicazioni circa la morfologia esterna, il modo di vita, i metodi di controllo, il grado di pericolosità e le eventuali cure in caso di incidente.



Giancarlo Corbellini
GLI ITALIANI SUL TETTO DEL MONDO

Ed. Istituto Geografico Militare, Firenze 1984, pagg. 110, L. 5.000

Si tratta della prima monografia sulla regione del Pamir, conosciuta anche come il Tetto del Mondo, un settore dell'Asia centrale diviso fra Afghanistan, Cina e URSS e per questo teatro di tensioni militari e politiche che tuttora ne limitano una conoscenza sistematica.

L'autore, basandosi su ricerche e osservazioni personali condotte durante più permanenze nella zona e su relazioni redatte dalle spedizioni che vi hanno operato, presenta il Pamir sul piano storico, geografico, etnografico e alpinistico.

Gran parte dell'opera è dedicata a illustrare i contributi offerti dagli italiani all'esplorazione dell'area a partire da Marco Polo per arrivare alle più recenti spedizioni alpinistiche che si sono appoggiate ai Campi Alpinistici Internazionali organizzati dal Ministero per lo Sport dell'URSS.

Numerose le fotografie a colori, le cartine originali e gli schizzi di salita alle montagne più famose e in particolare al Picco Comunismo e al Picco Lenin. La monografia può essere richiesta inviando la somma di L. 5.000 alla Libreria Alpina F.lli Mingardi (Via C. Coronedi-Berti, 4 - 40137 Bologna) oppure direttamente all'autore, Giancarlo Corbellini, (Via A. Wildt, 18 - 20131 Milano).

Guido Burtscher
GUERRA NELLE TOFANE

Ed. Lint Trieste - III edizione 1984 (I 1936) - formato cm. 20 x 13,5 - pag. 253 numerose foto in bianco e nero - una cartina topografica - prezzo L. 16.000.

Piero Pieri
LA NOSTRA GUERRA SULLLE TOFANE
(la conquista del Castelletto)

Ed. Lint Trieste - V edizione 1984 (I 1927) - formato cm. 20 x 13,5 - pag. 180 numerose foto in bianco e nero - alcuni schizzi topografici - prezzo L. 14.000.

Con edizioni particolarmente curate l'editore Lint di Trieste ripropone queste due interessanti opere sui combattimenti che si sono svolti nel settore Tofane-Travernanzen (zona di Cortina d'Ampezzo) negli anni 1915-17 durante la prima guerra mondiale.

I due volumi che descrivono gli stessi eventi bellici visti dalla parte italiana ed austriaca si completano vicendevolmente e costituiscono un'opera interessante per questo particolare settore della letteratura alpina.

Sezione di Milano

Sede: Via Silvio Pellico, 6
Teléfono 808421 - 8056971

Gite sociali

9 settembre - Monte Zerbion 2719 m

Per facile sentiero si raggiunge una delle più frequentate vette della Val d'Ayas, da cui si gode un magnifico panorama sulle Alpi Occidentali

15-16 settembre - Cornone di Blumone 2843 m

Cima principale di un sottogruppo dell'Adamello. Dalla vetta che si raggiunge per un facile itinerario si gode un ampio panorama sulle Prealpi, sul Disgrazia e sul Bernina e naturalmente sull'Adamello e sul Carè Alto.

23 settembre - Grignone 2409 m
C'è forse bisogno di magnificare questa vetta a un alpinista lombardo?

30 settembre - Monte Antola 1597 m

Appennino Ligure

7 ottobre - Monte Alben 2019 m

Prealpi Orobiche

13/14 ottobre - Traversata Lago Scaffaiolo - Abetone

Appennino Modenese

21 ottobre - Resegone 1875 m

28 ottobre - Traversata Passo del Lucomagno - Lago Ritom

4 novembre - Traversata Monte S. Primo - Bellagio

11 novembre - Monte Carmo 1640 m

Appennino Ligure

18 novembre - Traversata Riomaggiore - Vernazza Cinqueterre.

za di sé stesso e come ricerca, ancora possibile, di ciò che è ancora in grado di stupirci e mettere in crisi le nostre false certezze.

Notizie utili

Il trekking si svolge su facili percorsi ed è aperto a tutte le persone in normali condizioni fisiche e con un discreto allenamento: cammineremo 6-7 ore al giorno e dormiremo sotto le stelle vivendo in concreto gli agi ed i disagi che la natura offre.

Oltre che di un buon paio di scarponcini è necessario essere provvisti di: sacco a pelo, zaino, borraccia, pila, coltello multiuso, viveri per due giorni: al 3° infatti sarà possibile rifornirsi nei villaggi che incontreremo.

12 settembre: ritrovo alla Stazione Centrale; partenza per Piacenza e quindi in pullman per Ferriere. Inizio trekking a qualche chilometro da Ferriere.

16 settembre: arrivo alle Cinque Terre. Rientro a Milano a mezzo treno in staz. Centrale indicativamente entro le 23.

Iscrizioni - Le adesioni devono pervenire entro il 5 settembre, con versamento della quota a Boffi Pierangelo Tel. 88664132.

Quota L. 80.000 per i Soci della Sottosezione. La quota comprende il viaggio in 1ª classe da Milano all'inizio trekking ed il rientro sempre in treno da Levanto a Milano, nonché l'assistenza organizzativa e gli accompagnatori durante tutto il percorso.

Sottosezione Edelweiss

Via Perugino, 13 - Milano
Tel. 375073 - 3760046

6° Corso di Sci di Fondo

Aperto a tutti coloro che vogliono iniziare un'attività sportiva salutare, remunerativa dal punto di vista del contatto con la natura ed adatta a persone di qualsiasi età.

Sono previsti 3 livelli: 1° livello: principianti; 2° livello: progrediti; 3° livello: escursionismo. Gli iscritti al corso saranno seguiti e guidati da Istruttori Nazionali e Sezionali di sci escursionistico del C.A.I.

Il Corso si articolerà in 5 lezioni teoriche; 2 lezioni pratiche sulla pista artificiale e 5 lezioni pratiche sulla neve secondo il seguente programma:

Lezioni teoriche (in Sede alle 21,15)
martedì, 30 ottobre: presentazione del Corso; attrezzatura ed abbigliamento; seguirà la proiezione di un film sullo sci di fondo; martedì, 6 novembre: alimentazione e pronto soccorso; martedì, 13 novembre: sciolinatura; martedì, 20 novembre: topografia ed orientamento; martedì, 27 novembre: neve e valanghe.

Lezioni su pista artificiale:

Domenica, 24 ottobre e domenica 2 novembre: lezioni di impostazione tecnica sulla pista artificiale del Centro Sportivo Saini del Comune di Milano, in via Corelli, 136.

Lezioni sulla neve

Domenica, 18 novembre: Andermatt; domenica 25 novembre: Splügen; Domenica, 2 dicembre: Sils Maria; domenica, 16 dicembre: St. Moritz; domenica, 6 gennaio: S. Bernardino.

Quota di partecipazione: L. 120.000.

La quota dà diritto a tutte le lezioni teoriche e pratiche, al trasporto in pullman, all'assicurazione, al distintivo ed attestato di partecipazione e alla tessera di iscrizione al Gruppo.

Al Corso sono ammessi anche i bambini di età non inferiore ai 10 anni, purché accompagnati da un genitore o da un familiare adulto.

Iscrizioni: a partire dal 10 settembre presso la Sede di Via Perugino 13, ogni mercoledì sera dalle 18,30 in poi oppure telefonare ai numeri 375073 - 5453106 - 3760046.

Escursionismo

9 settembre: Casolari dell'Herbetet in Valnontey (Parco del Gran Paradiso).

22/23 settembre: Pale di S. Martino - Rifugio Pradidali

Gruppo alpinistico: Ferrata del Velo
Gruppo escursionistico: Cima Fradusta - Rifugio Rosetta

Partenza: sabato, 22 alle ore 7 dal Piazzale della Stazione di P.ta Garibaldi; fermata in V.le Certosa/ang. Monte Ceneri alle 7,15. - Il rientro è previsto per le ore 22 di domenica, 23.

30 settembre: Becca d'Aran (2952 m) - Valtournanche

Prenotazione e informazioni dettagliate sulle tre manifestazioni: in Sede il mercoledì sera dopo le 18,30 oppure telefonare ai numeri 375073 - 5453106 - 3760046.

Corso di Ginnastica presciistica

Sono aperte le iscrizioni per il Corso di ginnastica presciistica per fondisti e discesisti della durata di tre mesi. Rivolgersi in Sede o telefonare ai soliti numeri.

Sezione S.E.M. Milano

Società Escursionisti Milanese
Via Ugo Foscolo, 3 - Tel. 8059191
Conto corrente Postale n. 480204

Gite Sociali

15/16 settembre - Monte Adamello 3554 m

Partenza da Milano P.zza Castello sabato 15 settembre ore 7 in pullman per Fabrezza fino alla testata della Val Salarno (circa 1424 m) ar-

rivo previsto ore 11, colazione al sacco, ore 12 partenza per il Rif. Prudenzi 2230 m (circa 3 ore), il percorso si svolge in parte su carareccia e mulattiera, costeggiando il Lago Salarno. Cena, pernottamento e 1° colazione in rifugio. Domenica all'alba partenza per la vetta, dal rifugio si sale al Passo Salarno 3100 m; si attraversa il Pian di Neve e per delle roccette si giunge in vetta (ore 5 circa). Gita impegnativa su percorso misto ghiaccio e roccia, ai partecipanti si consiglia un buon allenamento su percorsi lunghi e in quota.

Equipaggiamento: ghette, piccozza, ramponi e pila frontale (le corde verranno fornite dalla S.E.M.).

Quote: Soci L. 46.000, non soci L. 48.000.

La quota comprende il viaggio andata e ritorno in pullman, la cena, il pernottamento e la 1° colazione in rifugio.

Direttori di gita: scuola Silvio Saglio.

22/23 settembre - Cima Presanella 3556 m

Partenza da Milano P.zza Castello sabato 22 settembre ore 7 in pullman per località Stavel. Arrivo previsto ore 12 circa. Colazione al sacco, ore 13 partenza per il Rifugio Denza 2298 m (circa 3 ore). Il percorso si svolge in parte su carareccia e mulattiera. Cena, pernottamento e prima colazione in rifugio.

Domenica mattina molto presto partenza per la vetta. Il percorso si svolge prima su sentiero morrenico poi si entra nel ghiacciaio del Cercen, poi per seracchi si punta verso la sella Freshfield. Costeggiando la cima Vermiglio si raggiunge la vetta (3556 m) in circa 5 ore.

Gita impegnativa su percorso misto ghiaccio e roccia, ai partecipanti si consiglia un buon allenamento su percorsi lunghi e in quota. Equipaggiamento: ghette, piccozza, ramponi e pila frontale (le corde saranno fornite dall'organizzazione). Quota: soci L. 46.000, non soci L. 48.000.

La quota comprende il viaggio A/R in pullman. La cena del sabato, il pernottamento e la 1° colazione in rifugio.

Direttori di gita: Gruppo Sci.

6/7 ottobre - Monte Visolo - Presanella 2521 m

14 ottobre - Traversata Cavargna / Isone

21 ottobre - Monte Grona 1736 m

28 ottobre - Monte Crocione 1641 m

3/4 novembre - Campi di Battaglia - Monte Pasubio

11 novembre - Gita al mare

25 novembre - Pranzo sociale

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi in sede nelle sere di martedì e giovedì dalle ore 21 alle ore 23.

Ricordo di Silvio Saglio

Giovedì 5 luglio, presso la nostra Sede, si è tenuta la commemorazione del Dott. Silvio Saglio, nel 20° anniversario della morte.

Con una breve introduzione, il Presidente Bozzini ha illustrato il si-

Sottosezione CARIPLO

Via delle Erbe, 2 - Milano

1° Trekking

Alla radice dell'avventura dai Monti dall'Appennino al mare delle Cinque Terre

Le motivazioni

Al di là di ogni possibile retorica, la serie «trekking» che la Sottosezione propone - e di cui questo vuole essere il primo - intende avvicinare i partecipanti alla troppo idealizzata «natura» con un approccio improntato al caso e solo alla programmazione essenziale.

Ridotte all'indispensabile le imbrigliature organizzative, ognuno avrà modo di riscoprire - attraverso gli stupori, gli incontri, la fatica quotidiana - una propria «dimensione avventura».

Il viaggio dunque come conoscen-

Attività del C.A.I.

gnificato della riunione, doveroso omaggio alla memoria di un grande Presidente.

Marcandalli ha poi rievocato la figura e l'opera del Dott. Saglio, sottolineando con piacere che proprio i giovani della Scuola di Alpinismo hanno sentito la necessità di questa rievocazione.

Marcandalli ha ricordato gli anni giovanili di Saglio, la Sua grande passione per la natura in generale e per la montagna in particolare. Ha parlato della Sua iscrizione alla SEM e della concreta attività da Lui esercitata nell'ambito della Sezione. Sono state ripercorse le tappe del Saglio uomo d'avanguardia della cultura alpina, della Sua operosità, dei Suoi meriti e della Sua presenza nell'ambito del T.C.I. e del C.A.I.

In seno alla SEM, oltre che stimato per la Sua grande competenza, Saglio era amato per la Sua grande bontà e modestia. Marcandalli ha quindi ricordato i terribili momenti vissuti dal Semini per l'improvvisa scomparsa del loro Presidente. La rievocazione è stata seguita con grande attenzione ed interesse anche se, l'inizio del periodo di vacanze non ha consentito una maggiore partecipazione.

Fantasia e realtà alla Croda Rossa di Sesto (2955 m) - Gruppo Popera, Dolomiti Orientali (14/15 luglio 1984)

Il pullman lascia p.za Castello e Milano con estrema puntualità; all'interno tutto è silenzioso e poche sono le voci sommesse. A poco a poco si sentono i primi discorsi sul tempo atmosferico, sulla montagna, sulla fotografia e ahimè... sulle cose dimenticate a casa. Risate dapprima soffocate poi «argentine» si sentono qua e là, ormai nessuno dorme più o può pretendere di dormire.

Siamo già lontani da Milano, il nastro argentato dell'autostrada viene mangiato a poco a poco e paesaggi diversi si alternano ai nostri occhi, sotto un sole che avvolge tutto e tutti in un caldo abbraccio. Breve sosta per sgranchirsi le estremità, per soddisfare i vari bisogni accumulati e tenuti sotto controllo con grande fatica e per... acquistare un rullino fotografico dimenticato in frigorifero (aveva caldo anche lui).

I nasi di alcuni incollati al vetro del finestrino, le spiegazioni dei più informati ed esperti dicono chiaramente che la meta (Passo Monte Croce Comelico) non è lontana: siamo in zona dolomitica e... i «neo-escursionisti»? ... niente può distoglierli dal fissare quelle rocce, quelle cime che per la prima volta si offrono alla loro vista. ... Ecco una «ondeggiante» fila di variopinte formiche che si dirige verso il Rifugio Prati di Croda Rossa (1924 m), portando sulle spalle le «briciole» utili all'indomani. Alcune si at-

tardano e risuonano ripetuti «clic» provenienti da nere attrezzature di marca giapponese.

Alla sera, dopo aver riposto le proprie cose ed essersi saziati con minestrone, frittata, insalata, purè, ..., le formiche si scatenano con allegria nei prati vicino al rifugio. Intonano, poi, un canto tanto triste da commuovere anche il cielo e... le formiche canterine sono costrette da grossi e fitti goccioloni a rientrare nell'accogliente «rifugio» dove si rincuorano con ottime grappe.

...All'alba gli operosi insetti destati dall'infaticabile Sergio partono per raggiungere la cima della Croda Rossa (2955 m). Il tempo è incerto, l'aria frizzantina e si cammina allegramente. Gradatamente la fatica si fa sentire ed il passo rallenta, ma continuo a salire.

Metto il casco e l'imbragatura, mi guardo attorno, non vedo molto perché le nuvole sono basse, spero in una prossima schiarita. Con il cuore in gola affronto la via attrezzata del Castelliere: mi sembra di non farcela, ma intorno a me pazienti e capaci formiche mi incoraggiano... proseguo.

Scorgo i resti delle postazioni austriache, il sole non si vede, non ho tempo per fotografare, ma solo per «vivere» questo particolare momento. Continuo lungo un percorso aereo per costoni, a tratti attrezzato e su neve fino alla base della grande croce che si innalza sulla vetta. Sono arrivata!!! vento, nuvole, ma tanto silenzio e...

Ad un tratto nebbia, pioggia e tuoni: si scende subito!

La formica, diventata ormai un elefante per la fatica e l'acqua, segue con attenzione ed una «certa sveltezza» i suoi compagni. Insieme raggiungono Maurizio che sta aspettando al limite del nevaio. Camminiamo sotto la pioggia ed arriviamo finalmente al rifugio e successivamente al pullman che ci attende a Bagni di Moso.

È curioso osservare come un semplice steccato di montagna si trasformi velocemente in un coloratissimo stendibiancheria.

Sui volti di ognuno si legge la piacevole sensazione di sentirsi asciutto.

Una formica felice

Cronaca

30 giugno, 1 luglio - Cima delle Fa-

sce
Nonostante l'esordio tormentato e avventuroso caratterizzato dall'ansiosa ricerca del gestore (al femminile) ricoverato in ospedale, la gita si è svolta all'insegna del bel tempo.

Cielo terso e aria mossa hanno accompagnato i 28 partecipanti dapprima al rifugio e il giorno dopo fino in vetta.

Il rifugio Jervis ha dato posto un po' faticosamente a tutti, e tutti hanno apprezzato la buona volontà dei rimediati gestori. Comunque la zona è apparsa bellissima, l'innervamento altrettanto notevole e la salita alla vetta tutt'altro che bana-

le, sia per la rapidità dei pendii che per la relativa esposizione, difficoltà accentuate dalle raffiche di vento.

Per la cronaca, 4 persone hanno preferito godere del comfort del rifugio e non si sono mosse, altre 5 si sono sentite appagate dall'aver raggiunto il col di Nel a metà della salita, tutte le altre hanno raggiunto più o meno agevolmente la vetta in circa 3 ore. Discesa divertente prevalentemente su neve fino al rifugio e poi a valle, incalzati da sopraggiunte nuvole minacciose. Un sentito ringraziamento all'attivissimo Samuele è doveroso.

Marco

Consiglieri: Giorgio Tiraboschi, Giorgio Salina, Renzo Tosi, Ottavio Festa Bianchet, Enzo Lucca; Danilo Saettoni; P. Giovanni Gallino, Valentino Morello; Sergio Giabardo; Diego Martello; Gerolamo Zambonini, Renato Calzino.

Revisori dei conti

Aldo Colla, Mario Vasina, Carlucio Buscaglia.

Delegati all'assemblea

Guido Fuselli, Ezio Camaschella, Regis M. Assunta Comaschella, Gabriella Fuselli; Giovanni Gallino, Giuseppe Manzone, Valentino Morello, Ezio Mortarotti, Roberto Regis, Mario Soster, Battista Zani.

Proviviri

Secondo Angelino, Adolfo Vecchietti, Ello Giordani.

Presidenti di Commissioni

Alpinismo e Sci-alpinismo: Giovanni Frigiolini;

Alpinismo giovanile: P. Giovanni Gallino

Biblioteca:

Roberto Regis

Sentieri e Segnaletica: Lorenzo Fizzotti

Manifestazioni:

Valentino Morello

Fotocinematografica:

Gaudenzio Manetta

Corale:

Bianco Ernesto Marone

Sezione di Varallo

Via C. Durio, 14 - Tel. 0163/51.530

Consiglio direttivo 1984

Presidente: Guido Fuselli

Vice Presidente: Cesare Ponti, Mario Soster

SPECIALIZZATO IN
ALPINISMO E
SCI DA FONDO

DAMENO

SPORT

VIA ANDREA COSTA, 21
20131 MILANO
TEL. 28 99 760

QUANDO LA MONTAGNA
DIVENTA
IMPEGNO SPORTIVO
BRAMANI
I MATERIALI TECNICAMENTE PIÙ AVANZATI

CASSIN - SIMOND - CHARLET - MOSER - LAFUMA - MILLET - GALIBIER
INVICTA - MONCLER - CERRUTI - CAMP - GRIVEL - CIESSE - ASOLO
SCARPA - KOFLACH - FILA - BERGHAUS - KARRIMOR

VIA VISCONTI di MODRONE, 29
20122 MILANO Tel. 700 336 - 791 717
sconto soci C.A.I.

vibram

Alpinismo extra-europeo
 Costantino Piazza
 Antincendio boschivo:
 Maurizio Marchini
 Punti d'appoggio:
 Giorgio Salina
 Rifugi - Tecnica:
 Carlo Milone
 Rifugi - Gestione:
 Giorgio Tiraboschi
 Stampa - Coordinatore:
 P. Giovanni Gallino
 Scientifica:
 Riccardo Cerri.

Reggenti sottosezioni

Sottosezione di Borgosesia:
 Via A. Giordano - 13011 Borgosesia
 - Tel. 0163/21806
 Reggente: Gerolamo Zambonini.
Sottosezione di Grignasco:
 Via IV Novembre 1 - 28075 Grignasco
 Reggente: Emilio Gardinale.
Sottosezione di Romagnano S.:
 Piazza Cavour 3 - 28078 Romagnano Sesia
 Reggente: Gian Piero Renolfi.
Sottosezione di Ghemme
 Via M. Rosa 19 - 28074 Ghemme
 Reggente: Mauro Lucca.
Sottosezione di Alagna Valsesia:
 c/o Pro Loco - 13021 Alagna Valsesia
 Reggente: Giorgio Tiraboschi.
Sottosezione di Scopello:
 Oiazza Municipio - 13028 Scopello
 Reggente: Renato Calzino.

La Festa dell'Alpe al Fontanello di Palancato

Non sappiamo se Federico e Maria Emilia Fiorone, l'ospitale e simpatica coppia di alpigiani dell'alpe Fontanello, immaginavano che domenica 7 luglio una vera piccola folla di nostri Soci avrebbe turbato (o allietato?) la loro agreste tranquillità per godersi assieme la Festa dell'Alpe 1984; sappiamo invece che lassù abbiamo trovato una schietta e larga ospitalità e tanto calore umano: in fondo è proprio questo lo spirito che ogni anno la nostra festa sa ricreare nell'incontro con i pastori, gli alpigiani, i montanari in generale, ai quali vogliamo riconoscere l'autentico coraggio di saper vivere ancora sulle nostre montagne, esprimendo loro la nostra ammirazione e la nostra ben meritata gratitudine. Ciò premesso, la cronaca della giornata è presto fatta: a Piaggionna, di primo mattino, non c'era già più un buco dove infilare l'auto; sul ponte di Palancato una folla allegra e variopinta: era una sola famiglia, quella dei Tosì! Poi sù nel bosco verso la bella frazione di Boccioleto, verso il Solivo e finalmente all'alpe Fontanello dove, scambiati i primi saluti, eravamo tutti riuniti sul prato attorno ad un improvvisato altare per la S. Messa. Ed è qui che ci attende una prima novità, non lieta, purtroppo! Il cele-

brante non sarà quest'anno, come sempre, Padre Gallino, impedito questa volta a salire fin quassù per la nostra festa; lo sostituisce però degnamente Padre Angelo che, presentandosi subito come un montanaro ed un amico della montagna, ci ricorda l'Amico assente al cui indirizzo l'assemblea tributa uno spontaneo caloroso applauso, che vuol essere un saluto ed un vivo augurio di buona salute. Una seconda sorpresa ce la offrono le Suore del Solivo nel portarci quassù una corale che accompagnerà la Messa con il canto giovanile; Padre Angelo trova espressioni vibranti per esaltare il senso dell'amicizia, della fraternità, che richiama ancora lo spirito della nostra festa. Alla conclusione, dopo un breve e spontaneo saluto del Presidente della Sezione, Guido Fuselli, come di consueto avviene la consegna di alcuni doni agli alpigiani del Fontanello che ospitano il nostro incontro: poche e semplici cose, per la verità, che tuttavia si intendono offerte simbolicamente a quanti vivono la dura vita della montagna, che in infinite circostanze, liete ma spesso anche tristi, hanno sempre offerto a noi alpinisti o escursionisti la loro ospitalità o il loro aiuto.

Infine, alle allegre note della Banda musicale giovanile di Boccioleto (questa sarà un'altra lieta novità di quest'anno!), il gruppo non si disperde ma si trasferisce semplicemente in cima al prato dove, attorno a capaci marmitte, sono all'opera i volenterosi della Sezione: Valentino Morello, il popolare «Puntal», Benito, Sagliaschi ed altri ancora a girare colossali polente che saranno distribuite a tutti col sapo-rito latte dell'alpe.

La festa sembra abbia un momento di tregua: ci si disperde in piccoli gruppi per gustare il pranzo e per una siesta all'ombra nel bosco; o per una breve passeggiata fino alla vicina restaurata chiesa della Madonna del Sasso, in amenissima posizione sotto le rupi del Selletto. Le note della banda musicale ci richiamano presto a raccolta per un altro momento aggregante della giornata: la tradizionale estrazione della lotteria, che non risparmia sorprese e divertimento ai più fortunati ed a quanti dovranno accontentarsi dello spettacolo.

Giunge così l'ora di ringraziare ancora, con un amichevole brindisi, Maria Emilia e Federico Fiorone (che col figlio Walter è anche socio della nostra Sezione, come ci ha ripetuto con una punta di orgoglio!) per lasciarli con un cordiale riconoscente saluto alla loro ritrovata pace del Fontanello, al termine della nostra invasione. Così anche un saluto alle Suore che giù al Solivo hanno saputo creare un mirabile centro di formazione e di vacanza, dove siamo ben accolti per una interessante visita alla loro casa. Ci accompagna in fondo valle il ricordo di una ben riuscita Festa dell'Alpe, per la quale vogliamo ringraziare anche tutti i nostri Soci che sempre si prodigano generosa-

mente perché questo nostro tradizionale appuntamento abbia a rinnovarsi ogni anno, con quello spirito di amicizia che lega i montanari con chi frequenta la montagna per passione.

Sezione di Cassano d'Adda

Piazza Matteotti

3° Concorso fotografico

Il Concorso è riservato ai soci della sezione e della sottosezione di Trezzo d'Adda. Il tema è la montagna in tutti i suoi aspetti. I documentari, della durata di circa 15-20 minuti, dovranno consistere in una serie di diapositive, eventualmente corredata da commento sonoro e/o parlato.

Le opere, accompagnate dalla quota di L. 5.000, dovranno essere consegnate entro il giorno 9 ottobre e verranno presentate alla giuria e al pubblico nelle serate dell'11-18 e 25 ottobre. L'opera giudicata migliore verrà presentata alla serata della montagna 1984, che si svolgerà nel mese di novembre. Sono previsti inoltre premi consistenti in buoni acquisto per materiale fotografico o alpinistico. Il regolamento dettagliato è disponibile presso la sede per chiunque ne faccia richiesta.

Sezione di Verona

Stradone Maffei, 8 - Tel. 30655

Le gite del CAI

1/2 settembre - Catinaccio - Alpinistica/Escursionistica (Etrari)
8/9 settembre - Jof Fuart - Alpi Giulie. Gita in collaborazione con la Commissione Alpinismo Giovanile Alpinistica/Escursionistica (Paulon)
15/16 settembre - Strada degli Alpini (Dolomiti di Sesto) Alpinistica (Chierego)
1-23 settembre - «Dal Lago di Costanza a Verona» Grande staffetta sul sentiero Europ. E5. In collaborazione con il Dav ed i Gruppi Alpinistici Veronesi
30 settembre - Laghi Gemelli - Alpi Orobie. Gita in collaborazione con la Sottosezione G. Biasin di S. Bonifacio Escursionistica (Paulon-Curti)

7 ottobre Naturalistica in Lessinia (Chierego)

14 ottobre Bosconero Escursionistica/Alpinistica (Etrari)

Approvata la Scuola di Sci di Fondo Escursionistico

Si è costituita, approvata dal Consiglio Direttivo, la Scuola di Sci di Fondo Escursionistico del Club Alpino Italiano, Sezione di Verona. La Scuola disciplina la propria attività in armonia con le disposizioni della competente Commissione Nazionale (CONSFE) e nel rispetto dello Statuto e dei Regolamenti, generali e sezionali, del CAI.

La scuola (che non si propone fini agonistici), ha lo scopo di far conoscere e frequentare la montagna invernale mediante lo sci di fondo. Per raggiungere questa finalità, l'iniziativa ha come primario scopo l'insegnamento della necessaria tecnica mediante l'organizzazione di corsi di addestramento di altre attività al di fuori di questi.

L'organico si compone di un direttore, di un vice-direttore ed è costituito da istruttori e aiuto istruttori, e da una segretaria.

Attualmente sono membri fondatori e membri dell'organico i seguenti istruttori CONSFE:

Stefania Baldo, Giampietro Biasi, Ezio Etrari, Marco Ghinelli, Alberto Pasquetto, Mariano Rizzonelli.

I membri fondatori hanno eletto il direttore: Mariano Rizzonelli; il vice-direttore: Alberto Pasquetto; e i seguenti aiuto-istruttori: Daniela Andreis, Daniele Bellamoli, Lidia Dall'Agnola, Chiara Etrari, Gianni Lagni, Albino Maran, Beppe Pighi; la Segretaria: Cristina Todeschini.

Gruppo Fondisti

Aggregato alla Scuola, viene istituito il Gruppo Fondisti della Sezione di Verona del Club Alpino Italiano, che coordina l'attività di sci di fondo extra-scuola, ed opera in stretto collegamento con la medesima pur mantenendo questa, piena autonomia per ciò che concerne i suoi specifici scopi istituzionali. Del Gruppo fanno parte tutti i fondisti della Sezione: questi esprimono tre rappresentanti che, assieme all'organico della scuola predispongono e attuano il programma delle attività extra-corsi.

La scuola non è fine a se stessa, bensì al servizio dei Soci per istruirli, avviarli, e poi seguirli, tramite il Gruppo Fondisti, nelle attività extra-corsi, evitando che si disperdano ma si mantengano in contatto con la sezione.

Cambio gestori e numeri di telefono nei Rifugi del Veronese

Il rifugio Telegrafo sul Monte Baldo (2190 m) ha un nuovo gestore: Molinaroli Adelino del C.T.G. con la moglie Celina Galvani e i figli Albino, Elena, Paola, Andrea. Il rifugio ha pure un nuovo numero telefonico: 045/7220032. L'indirizzo e il numero di telefono dell'abita-

zione sono: v. Garibaldi, 17 - Sant'Ambrogio di Valpolicella/Vr. Tel. 045/7731377.

Anche il rifugio Chierego, sempre sul Monte Baldo ha nuovi gestori: i giovani e zelanti Avogari Antonio e Paolo Baroni con le loro compagne.

Nuova guida del sentiero Europeo dal Lago di Costanza a Verona

In sentiero lungo 30 giorni attraverso quattro stati congiunge due laghi. Da Verona, col Garda, a quello di Costanza. A piedi, l'E5, è una «grand radonnè» italo-austro-tedesco-svizzera di 600 chilometri che da un decennio gli appassionati di escursionismo hanno reso celebre in Europa. Dai bacini d'acqua dolce passa alle colline, ai sentieri d'alta montagna, ai luoghi della Grande Guerra, ai declivi scalligeri; centomila persone lo hanno già percorso grazie all'ideale tracciatura ed ai punti d'appoggio in rifugi ed alberghetti alpini. La guida italiana dell'E5 curata da Renzo Giuliani e Franco ed Helene Cuoghi (lire 5.000), è stata presentata a Livigno Valsugana in Trentino, sabato 23 scorso dopo le cinque edizioni germaniche, dall'assessore allo sport del comune di Verona, Graziano Rugliadi, dall'ideatore e realizzatore del percorso, Hans Schmidt (della Federazione Escursionistica Internazionale e del Dav, il Club Alpino Tedesco). Dal sindaco di Sonthofen, Karl Blaser, la città più a sud della Germania, luogo di coordinamento dell'E5, dal presidente della Società degli Alpinisti Trentini del luogo, Mario Magnago, ospite l'assessore alla cultura locale Dante Sartori. Erano presenti i quindici «padrini» (nel senso di controlli delle tappe) di madrelingua germanica ed i cinque italiani, nel corso di una festa dell'andar per monti che ha coinvolto alla Biblioteca Civica la popolazione del piccolo centro termale. La carta del sentiero E5 ormai nota lungo tutto il percorso è strumento indispensabile per il buon esito dell'impresa comprende nell'edizione italiana quanto è utile per chi si accinge alla traversata: avvertenze ed informazioni, indicazioni importanti e consigli utili, attrezzatura di corredo, un piccolo glossario bilingue, più le trenta tappe con le varianti e brani di storia e cultura delle genti e dei paesi che si vanno incontrando. In autunno una staffetta fra tutti i gruppi alpinistici coinvolti dall'E5 recherà da Costanza a Verona un'ideale targa bilingue di fratellanza.

Bartolo Fracaroli

Montagna Ragazzi '84

Anche quest'anno, 132 ragazzi del Comune di Verona, grazie alla collaborazione del Club Alpino Italiano, hanno potuto approfittare dell'organizzazione messa a punto dai due enti. Iniziativa che in princi-

pio sembrava incontrare qualche difficoltà ad avviarsi, vuol per la stagione notevolmente in ritardo, vuol per le preoccupazioni che destava l'Innevamento eccezionale del Carega. E questo il motivo per cui è stato soppresso il primo turno. Solo tre i rifugi utilizzati nel gruppo di Carega: Pertica (1522 m), Scatorbi (1767 m), Fraccaroli (2237 m), per problemi di cambio di gestione il Telegrafo, sul Monte Baldo non è stato inserito nell'attività. Nonostante il lento avvio, alla fine del mese di luglio, (come sempre), le richieste sono aumentate. I ragazzi rientrati dalle vacanze marine creavano un problema, il «parcheggiare figli», ma una volta tanto è stato un bel parcheggio. Gli adolescenti in vacanza a «Montagna Ragazzi», telefonavano a casa dai rifugi non per lamentarsi, ma perché i genitori li iscrivevano al turno seguente. Oppure arrivavano, in blocco al CAI, per partecipare ai turni, pronti ad affrontare una nuova esperienza, con l'entusiasmo che contraddistingue i giovani.

Cosa offre «Montagna Ragazzi»? Un momento di vita insieme, diversa perché più «dura», un po' più sofferta, un po' più socializzante, più completa nella sua esperienza. La fatica l'adattamento, l'ambiente montano con i colori, le forme, gli odori, i rumori (e i non rumori), creano momenti che per la loro globalità, mettono a punto la resistenza fisica, ma anche la capacità di ogni ragazzo di socializzare e quel che è più importante, conoscere l'ambiente: fiori, animali, paesaggio, sentieri, escursioni brevi ed «alpinistiche», storia, geologia, quote e rifugi. L'aspetto positivo e quindi educativo di «Montagna Ragazzi», resta proprio questo, l'insieme di elementi che la compongono in modo armonioso, da costituirne un fatto completo.

Manca oggi, invece, in città, questa possibilità di presa reale delle situazioni. Il preconfezionato, il precotto, il predigerito, il prefabbricato, il prestabilito, eliminano l'esperienza e quindi il vissuto, cioè tutto ciò che permette una crescita ben proporzionata e felicemente condotta nell'ambiente in cui viviamo.

Ma, «la natura non fa salti», pagheremo caro, questa difficoltà a sentirsi adeguati alle situazioni, a sapersela sbrigare, in poche parole, con l'ambiente e con sé stessi. Forse per questi 132 ragazzi, un po' meno.

Daniela Andreis

Ritrovamenti

Isola Rizza
Forse la più antica borraccia del mondo è venuta alla luce non è molto a Isola Rizza nel veronese nella necropoli celtica del V° secolo avanti Cristo che ha restituito ricchissimi corredi funebri e utensili d'uso rituale. Si tratta di un perfetto contenitore di bronzo con due dischi paralleli, collegati da un largo bordo a giro, con nervature doppie di rafforzamento e completata dall'applicazione alla sommità di

LIBRERIA INTERNAZIONALE S.a.S.

Milano - Piazza Duomo 16 (ang. P.zza Fontana)

TEL. 02/873214

succursale del T.C.I.

LIBRI DI MONTAGNA

con sconti del 10% ai soci C.A.I.

Reparto specializzato in CARTOGRAFIA (I.G.M. - T.C.I. - Kompass etc...) in questo reparto non si praticano sconti

TUTTO per lo SPORT POLARE

di Carton Enzo e Carton Sandra

SCI • MONTAGNA • SPELEOLOGIA • CALCIO • TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

sconto 10% ai soci C.A.I.

20123 MILANO - VIA TORINO 52 (primo piano) TEL. 8050482

ALPINISMO • SCI-ALPINISMO • ESCURSIONISMO • TREKKING

JUMBO SPORT

PIAZZA ITALIA • CARMAGNOLA (TO)

Un negozio specializzato per una completa attrezzatura • Parete di roccia e di ghiaccio interna al negozio • 500 mq. di area espositiva • NON DIMENTICATE CHE AL JUMBO SPORT SI COMPRA IN FABBRICA



SCONTO 10% SOCI CAI e CAF



ITALO SPORT

SCI • ALPINISMO • ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

45 ANNI DI ESPERIENZA
AL VOSTRO SERVIZIO

SCONTI AI SOCI C.A.I.

MILANO: Via Lupetta (ang. via Arcimboldi) - Tel. 8052275 - 806985
Succursale: Corso Vercelli, 11 - Tel. 464391

Barba Sport

ALPINISMO • SCI • SCI ALPINISMO

ROVAGNATE (CO)

VIA MARCO BRUSADELLI • TEL. 039/570164

• SCI • SCI-ALPINISMO • TREKKING • ALPINISMO
• FONDO • FORNITURE PER SPEDIZIONI

valsport di colli

dal 1937

MILANO: via P. Sarpi 52 tel. 02/342176

SEGRATE Milano 2: Res. Portici tel. 02/2139919

SCONTI
SOCI
C.A.I.

CASORATI SPORT

è anche

ROCCIA - SCI ALPINISMO - SCI
IN MILANO

Troverete una vasta scelta a prezzi competitivi.

Sconto Soci C.A.I.

MILANO - VIA FAUCHÈ, 40 - TEL. (02) 384039

Attività del C.A.I.

un becco svasato a giro dal labbro rafforzato. Il design ricorda, da 2500 anni fa, le borracce astrounghariche della prima guerra mondiale e quelle inglesi della seconda, a significare che è la funzione che determina la forma: se, doveva essere retta a tracolla bisognava fosse aderente al corpo per ballonzolare il meno possibile, robusta per non subire le deformazioni degli eventuali impatti con gli ostacoli e tonda per un impiego razionale e multiplo dei materiali. Una borraccia gallica di eccezionale pulizia estetica.

Bartolo Fracaroli

Comitiva A: Passo del Cerreto (1261 m) - Passo dell'Ospedalaccio - M. Alto (1904 m) - Groppi di Camparaghena - M. Buffanaro (1878 m) - Sella di M. Acuto - M. Acuto (1750 m) - Rifugio Città di Sarzana al Lago di M. Acuto - Passo del Lagastrello. Ore di cammino 7,30. Provviste al sacco.

Comitiva B: Passo del Lagastrello - Rifugio Città di Sarzana al Lago di M. Acuto - Sella di M. Acuto - M. Acuto (1750 m) - Passo del Lagastrello. Ore di cammino 4,30. Provviste al sacco.

Partenza: da Piazza Duomo alle ore 5,45.

Ritorno: dal Passo del Lagastrello alle ore 17.

Direzione gita: A. Bastogi - A. Corsini.

Domenica 21 ottobre / Appennini
Sballottata al Plan della Rasa (1001 m)

Itinerario: Cantagailo - Passo del Trebbio - Rifugio Pacini al Pian della Rasa. Stesso percorso al ritorno. Ore di cammino 2,30. Provviste al sacco o presso il Rifugio (con prenotazione, entro il giovedì precedente la gita, in Segreteria). Partenza e ritorno con mezzi di linea o propri. Sugli orari dei mezzi di linea informarsi presso la CAP o in Sezione la settimana prima della gita.

Domenica 28 ottobre / Appennini
Sbruciatata all'Acquerino (900 m)

Itinerario: Migliana - Le Cavallate - Acondoli - Alteta - Cascina di Spedaletto - Rifugio dell'Acquerino. Solito percorso al ritorno. Ore di cammino 4,30. Provviste al sacco o presso il Rifugio (per il pranzo al Rifugio è consigliata la prenotazione in Sezione entro il venerdì precedente la gita). Partenza e ritorno con mezzi di linea o propri. Sugli orari dei mezzi di linea informarsi presso la CAP o in Sezione la settimana prima della gita.

Sezione di Farindola

Via S. Rocco, 1

Escursioni collettive

8/9 settembre 1984 - Dolomiti - Tre Cime di Lavaredo - Gita Sociale.

16 settembre 1984 - Gran Sasso d'Italia - Traversata da Campo Imperatore (Fonte Piaia - Vallone d'Angora - Sorgenti del Tovo - Gole di Fonno Valle d'Angri - Vitello d'oro) a Farindola (Organizzazione CAI L'Aquila)

23 settembre - Gran Sasso d'Italia - Raduno intersezionale in località da stabilire (organizzazione CAI L'Aquila, Teramo, Penne, Castelli, Farindola).

30 settembre 1984 - Gran Sasso

d'Italia - Ascensione sul Monte Camicia ed escursione speleologica a Fonte Grotta.

Sezione di Chieti

Via Arlense, 119
Tel. 41313

Gite sociali

9 settembre: Majella
Valle dell'Orfento. Passeggiata ecologica.

Facile per tutti.

Tempo di marcia h. 5.

Dir. gita: Lanciano Nicola.

23 settembre: Monte Terminillo

Escursione di chiusura con traversata del Gruppo da Campo Forogna, Monte Terminillo, Monte Terminillo, Monte Terminillo e discesa al Rifugio Sebastiani. Sosta al Rifugio con pranzo sociale. Molto panoramica.

Tempo di marcia. h. 3,30-4,40.

Dir. gita: Domizio Azoto.

I programmi dettagliati saranno resi noti con tempestività per mezzo di avvisi nella bacheca, sulla stampa ed emittenti private.

La Sezione è a disposizione dei soci e non soci per organizzare anche altre escursioni guidate.

Sezione U.L.E. Genova

Vico del Parmigiani, 1-3

Corso di Introduzione all'Alpinismo Ennio Dallagiacoma

Si rende noto che anche nel 1985 la nostra sezione, in collaborazione con la Sottosezione di Sestri Ponente, organizzerà un Corso di introduzione all'Alpinismo.

Il corso di svolgerà presumibilmente nel periodo Febbraio-Giugno e si articolerà su sei uscite pratiche in palestra ed in montagna, precedute, nel corso della settimana, da altrettante lezioni teoriche. Le iscrizioni si apriranno nel mese di ottobre p.v. e saranno chiuse alla fine dello stesso; precisamente dal martedì 2 al martedì 30 ottobre 1984.

Data la limitata disponibilità dei posti, si consiglia alle persone interessate di prendere contatto, in tale periodo, con la Direzione del Corso, presso le Segreterie della Sezione o della Sottosezione di Sestri Ponente, con la massima sollecitudine.

Presidente onorario

Il Consiglio Direttivo della Sezione ha approvato all'unanimità la nomina del socio ragioniere Mario Campi a Presidente Onorario della Sezione; in considerazione della sua ultracinquantennale, altamente meritoria attività sociale da socio, da consigliere, da vice presidente e da Presidente.

Sezione di Ferrara

Via Cairoli, 44

Nuovo Consiglio della Sezione

Il 26 aprile ha avuto luogo l'insediamento del Consiglio Direttivo eletto per il triennio 1984-1986, il quale risulta così composto:

Presidente: Avv. Sandro Gorini - V. Presidente: Enzo Benedetti

Consiglieri: Prof. Dott. Maurizio Amorelli - P.I. Gilberto Boarini - Avv. Ferruccio Ferrucci - Dott. Maurizio Grenzi - Rag. Romano Manfredi - Cav. Gianni Negrini - Tiziano Planversì - P.I. Alessandro Pini - P.I. Gabriele Villa.

Tesoriere: Rag. Giampiero Pagnoni

Segretario: Roberto Zilio

Revisori dei Conti: Geom. Achille Carani - Ing. Gregorio Cagliero - M. Ezio Docetti (Presidente Collegio).

All'atto del suo insediamento il Consiglio ha espresso al Presidente uscente P.A. Cav. Renato Fabbri i sensi della più cordiale stima e deferenza, ricordando a sé ed ai Soci tutti l'opera indefessa, disinteressata e diuturna da lui prestata a favore della Sezione di Ferrara.

Ha ricordato in particolare il grande impulso da lui dato alla Sezione, portandola nel novero delle più importanti fra quelle del Club Alpino Italiano e nell'ambito dell'associazionismo ferrarese fra i sodalizi più apprezzati e considerati.

La Redazione de «Lo Scarpone» rivolge ai neo-eletti l'augurio di un proficuo lavoro ed esprime un caloroso saluto al Presidente degli ultimi diciotto anni della Sezione di Ferrara, attivo sia come Segretario del precedente Presidente, Ing. Vittorio Chailly, sia come emerito alpinista e diremmo oggi operatore più concreto e seguito da tutti i consoci per oltre quaranta anni di vita della bella Sezione del Delta del Po, cioè Ferrara.

Di quella nobile città di pianura; chi compì imprese alpinistiche notevoli e partecipò a spedizioni d'alta montagna - Hautes Routes dell'Oberland, Monte Bianco, Gran Combin, Elbruz nel Caucaso, Bersærkerbra Glacier in Groenlandia, Labrador, ecc. - fu lui, Renato Fabbri, il Presidente, sempre nominato per il suo valore e per la sua inestimabile umanità.

Sezione di Cinisello B.

Via Risorgimento, 9

Scuola di Alpinismo «B. Paterno»

Settimo Corso di roccia

Programma

19 settembre - Presentazione Corso / Materiali

23 settembre - Pratica / Tecnica arrampicata Manovre - Grigne -

26 settembre - Storia dell'Alpinismo Evoluzione

30 settembre - Pratica / Tecnica Arrampicata - Assicurazioni - Masino

3 ottobre - Ambiente Alpino / Ecologia

6/7 ottobre - Ascensione didattica - Granito

10 ottobre - Pronto soccorso

13/14 ottobre - Ascensione didattica - Calcareae -

17 ottobre - Topografia / Meteorologia

21 ottobre - Ascensione didattica - Auto soccorso

Direttore del Corso: I.N.A. Rolando Ganuti.

Le iscrizioni si ricevono presso la Sede CAI Cinisello Balsamo Via Risorgimento, 9 ogni mercoledì e venerdì dalle ore 21 alle 23 fino ad esaurimento posti disponibili.

Sezione di Prato

Via Ricasoli, 7

Programma Gite

Domenica 14 ottobre / Appennini
Passo del Cerreto (1261 m) Passo del Lagastrello